

Armando Girotti

LA DIALETTICA IN ARISTOTELE¹

Arirsae3 A. Girotti Versione definitiva con note per il docente a fine lezione ed esercitazioni complete.

PREMESSA

Nota per l'utilizzo della presente unità didattica:

Graficamente il lavoro è impostato per essere di agevole lettura; infatti si è pensato di mettere a tutta pagina il discorso che non è diretto allo studente, ma all'insegnante.

Bordati sulla sinistra si troveranno le indicazioni che possono essere utilizzate dal docente per la sua spiegazione in classe.

Sono state incorniciate a sinistra le avvertenze didattiche riformulate come esercizi per lo studente.

Sono state incorniciate a destra le esercitazioni o le proposte rivolte agli studenti che non hanno bisogno di particolari mediazioni dell'insegnante.

Le fonti, i documenti aristotelici non potranno essere confusi con altro in quanto, oltre ad essere scritti a tutta pagina, riporteranno sempre la citazione del passo da cui sono tratti; ad esempio: ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Giorgio Colli, cap. 2.

La presente unità didattica va letta nel suo inserimento in un programma più ampio e comprensivo dei vari modelli di ragionamento, uno dei quali, presente nello sviluppo della storia della filosofia ed ancor pressante oggi, è quello della **dialettica**. L'intenzione che guida questo lavoro è quella di affrontare lo studio di un testo filosofico per avviare gli studenti al "saper argomentare, al saper rispondere alle obiezioni, al saper costruire o confutare un argomento", partendo da un modello di razionalità che si fonda sul *discorrere*.

Che cosa si intenda per dialettica gli studenti probabilmente l'hanno compreso nelle lezioni in cui si è affrontato lo studio dei presocratici². Può essere considerata come arte del discorrere, del dialogare, del disputare, del ragionare, che differisce dall'atto intuitivo con cui l'uomo conosce; può essere interpretata come processo di ragionamento mediato, come attività del *logos* nel suo momento discorsivo, da non scambiarsi, però, con l'atto intellettuale che coglie immediatamente i rapporti tra i concetti.

Per addentrarci nella lettura di alcuni capitoli dei *Topici*, si è presentato il lavoro ripercorrendo le tappe psicologiche del nostro approccio con la realtà: cioè prima si è data una visione

¹ in C. NATALI – F. FERRARI (a cura di), *Modelli di ragionamento nella filosofia antica*, Laterza, Bari 1994, pp. 235-291.

² Comunque, qualora non fosse stato affrontato il discorso sulla dialettica nei presocratici, ho pensato di inserire, nella prima ora di lezione, dei contenuti finalizzati al recupero di detto concetto.

schematica e perciò confusa dell'argomento, (momento *sincretico*), poi, attraverso l'analisi delle parole di Aristotele, si è proposta una visione approfondita (momento *analitico*), quindi si è cercato di avviare gli alunni al terzo momento (alla *sintesi*).

Tesi portante:

L'argomentazione dialettica si avvale di un metodo che fa scorgere se una discussione procede correttamente insegnandogli, ne contempo, a porre domande in una direzione e in quella opposta, e quindi ad indagare.

Definizione degli obiettivi:

Obiettivo generale:

Mettere in evidenza la *funzione educativa* del sillogismo dialettico che può servire non solo ad allenarci a disputare e discutere attraverso un meccanismo che tenga conto della consequenzialità interna del discorso, ma anche a renderci attenti a non scambiare per verità ciò che, invece, non si presenta come tale.

Obiettivo specifico:

informativo: analizzare i vari tipi di sillogismo mostrando come quello dialettico serva a far comprendere, mentre si disputa, i punti di partenza e i punti di arrivo dell'interlocutore. Si metterà in risalto come il sillogismo dialettico non cerchi la verità in sé, ma si serva, attraverso una consequenzialità interna, della concordanza tra premesse e conclusioni utilizzando come punto di vista le affermazioni di sapienti o di persone degne di fede. Si farà inoltre emergere la degenerazione in sillogismo eristico, propria dei sofisti, che, fondandosi sulla mera apparenza, si servivano di esso per trarre in inganno l'interlocutore attraverso ragionamenti errati.

formativo: mostrando la diversità dei vari sillogismi, far emergere come l'utilizzo di quello dialettico possa affinare le capacità argomentative degli studenti; mostrare altresì come, nel mondo contemporaneo, sia utile saper distinguere il sillogismo dialettico da quello dimostrativo per comprendere se la posizione dell'interlocutore sfoci in una conclusione consequenziale o vera.

Preparazione dei materiali:

Si potrebbe partire da una scheda di ricapitolazione del tema dialettico che sintetizzi la posizione dei filosofi precedentemente studiati (qui non la si dà per ovvi motivi: non si è a conoscenza di ciò che l'insegnante ha precedentemente trattato con la sua classe),

per poi passare alla lettura del testo aristotelico.

Si sono predisposte delle schede (che peraltro dovrebbero servire più come stimolo per inventarne di nuove che come proposta esauriente ed esaustiva) da far completare agli studenti alla fine di ogni singola lezione (naturalmente non sempre in classe, altrimenti... non basterebbero le ore dell'anno scolastico per svolgere il programma).

Si farà ricorso al manuale in dotazione per stimolare gli alunni alla conoscenza di altre tematiche trattate da Aristotele (e questo compito è dato al docente che sperimenterà la presente unità didattica).

Verifiche:

Le verifiche proposte si trovano all'interno di ogni singola lezione e si avvalgono prevalentemente di questionari *informativi* (stimolo soprattutto per vedere a quale punto di comprensione del testo siano giunti gli studenti³), *specifici* (riguardanti cioè il modello di ragionamento di cui si parla) e *formativi* (per verificare se è stata raggiunta una capacità:

a: di analisi dei problemi posti dal testo,

b: di destrutturazione dei problemi,

c: di applicabilità immediata degli stessi in altri campi).

Strutturazione delle sequenze:

Si è strutturata la presente unità didattica (nove ore di lezione, la cui prima è dedicata alla presentazione dell'argomento centrale e della finalità del discorso aristotelico) in modo da far risaltare:

- 1.) la finalità del *sillogismo dialettico* contrapposta a quella degli altri *sillogismi* (2^a e 3^a ora di lezione), *l'argomentazione dialettica* ha come base le opinioni notevoli, cioè le opinioni di molte persone aventi un certo peso nella cultura;
- 2.) la possibilità di dominare il *sillogismo dialettico* se ci si impadronisce del metodo (utile tra l'altro per affrontare le discussioni); ma per far ciò occorre conoscerne gli elementi ed esserne padroni (4^a e 5^a ora di lezione);
- 3.) la capacità di strutturare una proposizione dialettica *senza cadere in contraddizione* (e qui si è affrontata l'analisi di ciò che è *contraddittorio* e di ciò che, invece, è *contrario* per vederne la possibilità d'uso) (6^a ora di lezione);
- 4.) la funzione fondamentale del *sillogismo dialettico* che non deve essere confuso con un discorso fatto per pura accademia o per puro piacere di discussione; la sua funzione è quella di porre l'uomo di fronte a se stesso per fargli raggiungere una maggior coscienza sull'utilità del sillogismo dialettico anche in funzione delle sue scelte di vita (7^a e 8^a ora di lezione).

La nona ora sarà dedicata al recupero delle caratteristiche specifiche della dialettica aristotelica.

Scelta dei metodi:

1. Il testo aristotelico dovrà essere letto o a casa o in classe (sarà sempre specificato nel corso dell'unità didattica se si ritiene utile dare il brano come lettura domestica o come lettura da svolgersi in classe);
2. gli alunni sottolineeranno le parole di difficile comprensione,
3. in classe si spiegheranno le parole, che ciascuno studente trascriverà nella propria rubrica,
4. si somministreranno questionari o domande aventi come referente il testo letto in precedenza.

Scelta degli strumenti:

a: Daremo da leggere alcune parti dei primi diciotto capitoli de *I Topici* a brevi brani lasciando parlare Aristotele più che si può⁴ seguendo nella scelta due modi di approccio, quello *semantico* e quello *pragmatico*; col primo si intendono

³ Ci si scusa pertanto se in qualche caso potrebbero apparire alquanto banali soprattutto a quei docenti che per la loro consuetudine scolastica avranno certamente di meglio da proporre ai loro allievi.

⁴ Il testo di Aristotele *I Topici* (libro primo, capp.1-18) non è stato proposto sempre nella stessa traduzione, ma nelle due traduzioni correnti, quella di Attilio Zadro e quella di Giorgio Colli; ora la prima, ora la seconda faranno meglio comprendere quei passi che nell'altra potrebbero sembrare di difficile comprensione.

mostrare i pensieri fondamentali dell'autore mentre tratta il tema dialettico, col secondo si vuole problematizzare il sillogismo dialettico cercando di suscitare una discussione critica sui problemi che il testo pone.

b: questionari specifici di verifica analitica alla fine di ogni capitolo;

c: discussione in classe;

d: vocabolario filosofico;

e: questionario sintetico valutativo.

f: rubrica personale degli alunni.

PRIMA PARTE

occorre un'ora di lezione

IL MOMENTO DELLA SINCRESI

La realizzazione di questa prima parte passa attraverso due momenti: nel primo il docente si rivolgerà agli studenti per presentare quei contenuti che mostrano come fin dall'antichità la dialettica sia servita da strumento di lettura, nel secondo si darà agli alunni, in maniera sincretica, un'idea di che cosa intendeva Aristotele con dialettica.

PRIMA ORA DI
LEZIONE

1° MOMENTO

Non sarebbe male, prima di addentrarsi nella lettura di Aristotele, proporre agli alunni l'interpretazione che al termine "*dialettica*" è stata data nel corso della storia della filosofia prima dai presocratici, poi da Platone.

I presocratici vedevano la *dialettica*:⁵

- o come opposizione tra *àpeiron* primordiale (*illimitato*) e la massa del mondo, *pèras* (*limitata*) che viene originata da quello [cfr. **Anassimandro**, **Anassimene**, i **Pitagorici**, pur con delle differenziazioni interne],

- o come lotta degli opposti che, tramite la dialettica, cerca di attuare quell'unità nascosta sotto l'apparente opposizione degli esseri [cfr. **Eraclito**],

- o come capacità di difendere discorsivamente una tesi [cfr. **Parmenide** che, dovendo sostenere la tesi opposta al divenire, diede prova di abilità dialettica nelle polemiche accese con le scuole avverse]; ricordiamo poi come tale abilità sia stata messa in evidenza dal suo discepolo **Zenone di Elea** che, a detta di Aristotele, è da considerarsi come l'inventore della dialettica (cfr. **DIogene LAERZIO VIII, 57**, ed anche **IX, 25**). Costui, per difendere la tesi del suo maestro, dimostrò che il divenire non può essere giustificato dalla ragione, anche se le apparenze sensibili sembrano contraddire quanto la ragione stessa afferma.

I suoi contemporanei interpretarono il suo discorso alla luce di un abile procedimento utile per confutare gli avversari e su questa strada si misero i **sofisti** che fecero della dialettica uno strumento che non serviva a scoprire o accertare la verità, ma a far prevalere la propria opinione di fronte all'avversario. Dando credito ad **ARISTOTELE**, (*Rethorica*, II, 24, 1402 a 23) essi se ne servivano per far diventare più forte la ragione più debole, tanto che con loro il falso diventava vero. La massima espressione di questa sopraffazione fu l'eristica, ossia quella che può

⁵ Si ricorda che così bordato è sempre il discorso che il docente rivolgerà agli studenti, dopo averlo mediato.

esser chiamata l'antilogica (qualsiasi tesi può essere sostenuta o confutata); **Protagora** può esserne l'emblema.

Il **dialogo socratico**, invece, porta la *dialettica* nel binario di ricostruzione della verità attraverso due momenti dialogici, di critica delle opinioni erronee (*ironia*), di estrazione dalla mente dei giovani della verità (*maieutica*).

Si ha il balzo della *dialettica* con **Platone** che ne fu considerato il vero fondatore (ARISTOTELE, *Metaphisica*, I, 6, 987 b 31), in quanto con costui la *dialettica* assunse una funzione elevata: serviva a salire da questo mondo a quello delle idee, era lo strumento, cioè, che poteva servire per far conoscere le idee, le loro connessioni, i loro rapporti.

2° MOMENTO

Dopo questi richiami, che hanno bisogno da parte del docente di una chiarificazione delle oscurità implicite, si può passare alla *dialettica* aristotelica spiegando, come quadro iniziale e perciò confuso nei suoi contorni, che essa ha una funzione diversa da quanto sosteneva Platone: essa utilizza il sillogismo, non quello dimostrativo, che si serve di premesse vere, ma quello dialettico, che si serve di premesse probabili, fondate su opinioni che ai più sembrano valide.

Una informazione generale sull'idea aristotelica di dialettica potrà partire dal fatto che essa è l'arte della discussione che non mira alla dimostrazione di una verità universale ma, servendosi delle opinioni, si preoccupa più della struttura interna delle dottrine che della verità di una definizione; non cerca la verità, ma si accontenta di risultati probabili, fondandosi però su premesse verosimili (ARISTOTELE, *I Topici* I, 1 e 2) (ARISTOTELE, *Metaphisica* IV, 2, 1004 b 25 ed anche XI, 3, 1061 b 7).

Nei capitoli tratti dal primo libro de *I Topici*, sui quali si fonda la presente unità didattica, si vedrà come il sillogismo dialettico consenta di disputare intorno ad un qualsiasi argomento, come sia capace di mettere a confronto delle opinioni e come, attraverso queste, gli uomini vengano convinti.

SECONDA PARTE

occorrono sette ore di lezione

IL MOMENTO DELL'ANALISI

Il presente momento comprende sette ore di lezione e affronta, attraverso la lettura diretta delle fonti, il percorso che Aristotele compie nel proporre la sua dialettica.

**SECONDA ORA DI
LEZIONE**

Questa ora sarà dedicata alla lettura e all'analisi del capitolo primo del libro primo di ARISTOTELE, *I Topici*, nella traduzione di Giorgio Colli, Bari 1973 e nella traduzione di Attilio Zadro, Napoli 1974. Si consiglia di tenere come base quella di Colli e di rimbalzare, alla fine di ogni capoverso sull'altra traduzione.

Mettere in luce la finalità del sillogismo dialettico è l'idea centrale di questa lezione; risalterà, di necessità, la differenza di interpretazione da darsi agli altri tipi di sillogismo.

Per comodità dell'insegnante, si dà qui di seguito la traccia di ciò che penso possa essere utile far emergere dalla lettura del primo documento; alla fine della lezione verrà assegnato agli studenti un esercizio che farà emergere l'importanza di questi punti:

1. Quale sia lo scopo che si propone Aristotele nell'affrontare la stesura de *I Topici*.
2. Quale differenza esista per Aristotele tra:
argomentazione, dimostrazione, argomentazione dialettica.
3. Che cosa siano il sillogismo dimostrativo, il sillogismo dialettico, il sillogismo eristico.
4. Che cosa intenda Aristotele per principi primi, per opinioni e quale sia la funzione dei due.
5. Quale sia la posizione di Aristotele nei confronti del sillogismo eristico.
6. Che cosa siano i paralogismi e in quali casi vengano utilizzati.

<p>ARISTOTELE, <i>I Topici</i>, trad. Giorgio Colli, Bari 1973, cap. 1.</p>	<p>ARISTOTELE, <i>I Topici</i>, trad. Attilio Zadro, Napoli 1974, cap. 1.</p>
<p>Il fine che questo trattato si propone è di trovare un metodo, onde poter costruire, attorno ad ogni formulazione proposta di una ricerca, dei sillogismi che partano da elementi fondati sull'opinione(a), e onde non dir nulla di contraddittorio(b) rispetto alla tesi che noi stessi difendiamo.</p> <p>Anzitutto occorre allora dire che cos'è un sillogismo e quali differenze distinguano la sua sfera, affinché possa venir assunto il sillogismo dialettico: nel presente trattato indaghiamo infatti quest'ultimo.</p> <p>Sillogismo è propriamente un discorso in cui, posti alcuni elementi, risulta per necessità, attraverso gli elementi stabiliti, alcunché di differente da essi(c).</p> <p>Si ha così da un lato dimostrazione, quando il sillogismo è costituito e deriva da elementi veri e primi, oppure da elementi siffatti che assumano il principio della conoscenza che li riguarda attraverso certi elementi veri e primi. Dialettico è d'altro lato il sillogismo che conclude da elementi fondati sull'opinione. Elementi veri e primi sono inoltre quelli che traggono la loro credibilità non da altri elementi, ma da se stessi: di fronte ai principi delle scienze, non bisogna infatti cercare ulteriormente il perché, ed occorre invece che ogni principio sia per se stesso degno di fede. Fondati sull'opinione per contro sono gli elementi che appaiono accettabili a tutti, oppure alla grande maggioranza, oppure ai sapienti, e tra questi o a tutti, o alla grande maggioranza, o a quelli oltremodo noti ed illustri(d).</p> <p>Eristico è poi il sillogismo costituito da elementi che sembrano fondati sull'opinione, pur non essendolo, ed anche quello che all'apparenza deriva da elementi fondati sull'opinione o presentatisi come tali: invero, non tutto ciò che sembra fondato sull'opinione lo è anche. In effetti, nessuno degli elementi che si dicono fondati sull'opinione possiede nella sua rappresentazione immediata una perfetta</p>	<p>Ciò che si propone questa trattazione è di trovare un metodo in base al quale potremo argomentare su tutto ciò che sia stato proposto, muovendo da opinioni notevoli(a), e anche potremo, nel sostenere l'argomentazione, non dir nulla che vi si opponga(b).</p> <p>E' dunque prima di tutto da dire che cos'è l'argomentazione e quali le sue differenze, in modo che così possa essere colta l'argomentazione dialettica; è questo infatti l'oggetto della nostra ricerca nella presente trattazione.</p> <p>E' argomentazione un discorso nel quale, poste alcune cose, qualcosa di diverso da ciò che è posto necessariamente risulta mediante ciò che è posto(c).</p> <p>E così è dimostrazione quando l'argomento risulta da asserzioni vere e primitive, oppure da asserzioni tali che hanno il fondamento della conoscenza, ad esse relativa, mediante alcune asserzioni vere e primitive; mentre argomentazione dialettica è quella che argomenta muovendo da opinioni notevoli.</p> <p>Sono asserzioni vere e primitive quelle che hanno la loro garanzia non per virtù d'altro, ma per se stesse (non si deve infatti ulteriormente ricercare nell'ambito dei principi delle scienze il perché di essi, ma ciascuno dei principi deve per se stesso essere credibile); sono opinioni notevoli invece quelle che costituiscono opinione di tutti, o dei più, o dei sapienti, e, se di questi, o di tutti, o dei più, o dei più noti e stimati(d).</p> <p>E' argomentazione eristica quella che risulta da asserzioni che appaiono opinioni notevoli, ma non lo sono, e così pure quella che appare risultare da opinioni notevoli o che appaiono tali. Infatti non tutto ciò che appare opinione notevole anche lo è, dato che niente di ciò che si dice opinione notevole ha evidente e in superficie, del tutto, il suo essere apparentemente opinione notevole, come accade per i principi dei discorsi eristici; e</p>

evidenza come avviene rispetto ai presupposti dei discorsi eristici: subito e quasi sempre infatti, per coloro in grado di dominare e scorgere anche le piccolezze, risulta manifesta in tali discorsi la radice della falsità. Il primo dei suddetti sillogismi eristici si può così chiamare anche sillogismo; l'altro invece si può certo dire sillogismo eristico, non già però sillogismo, poiché ha l'apparenza di concludere, ma non conclude(e).

A tutti i suddetti sillogismi si aggiungono i paralogismi, che sorgono dagli elementi propri di alcune scienze, come avviene per la geometria e per le scienze ad essa affini. Questa figura infatti risulta differente dai sillogismi già nominati: chi disegna in modo errato, nella costruzione geometrica, non conclude né da elementi veri e primi, né da elementi fondati sull'opinione. Costui in effetti non si muove dentro la definizione di questi ultimi, poiché non assume né gli elementi che appaiono accettabili a tutti, né quelli che sembrano tali ai sapienti, intendendosi tra questi o tutti, o la grande maggioranza, oppure i più illustri, ma si costruisce il sillogismo partendo dalle assunzioni proprie di quella scienza, per altro non vere.

Le specie dei sillogismi, riassunte brevemente, siano dunque le suddette[...] Per nessuno di essi ci proponiamo di fornire il discorso adeguato, e vogliamo piuttosto esaminarli soltanto sommariamente, ritenendo del tutto sufficiente per la presente indagine il poter in un qualche modo render noto ciascuno di essi.

infatti immediatamente e generalmente è chiara in essi, per chi può abbracciare con il suo sguardo anche solo cose di poco conto, la natura del falso. La prima dunque delle suddette argomentazioni eristiche, la si dica pure argomentazione, l'altra argomentazione la si dica argomentazione eristica, ma non argomentazione senz'altro, perché appare argomentare, ma non argomenta(e).

Poi, oltre a tutte le predette argomentazioni, ci sono i paralogismi che risultano dalle asserzioni appartenenti ad alcune scienze, come accade nella geometria e nelle scienze dello stesso genere di questa. Pare infatti che il modo di procedere di cui parliamo sia diverso da quello delle argomentazioni già dette; infatti colui che costruisce false figure non argomenta né muovendo da premesse vere e primitive, né da opinioni notevoli; e infatti non cade nell'ambito della definizione, dato che non assume ciò che è opinione di tutti, né dei più, né dei sapienti, e di questi né le opinioni di tutti, né di più, né dei più noti e stimati, ma costruisce l'argomentazione con le assunzioni appartenenti a quella scienza e non vere.

Siano pertanto quelle già dette le specie delle argomentazioni; [...]su nessuna di queste intendiamo dare il discorso perfetto anche dei particolari, ma vogliamo trattare di esse per quanto è possibile farlo in generale, ritenendo del tutto sufficiente, in base al presente procedimento di ricerca, il poter riconoscere ciascuna di esse, comunque ciò avvenga.

Note riguardanti il testo (per l'insegnante):6

a. Il fondamento dell'*argomentazione* (come la chiama Zadro) o del *sillogismo* (come lo chiama Colli) è un pensiero espresso da persone che sono degne di fede in quanto sapienti, persone note o stimate; più sotto Aristotele riprenderà approfondendo tale premessa.

b. Un'attenzione particolare nel procedere per sillogismi deve essere prestata: non bisogna cadere in contraddizione. Questo tema verrà ripreso nel capitolo 10 (nella 6^a ora di lezione vengono proposte anche alcune esercitazioni).

c. Occorrerà mostrare come il sillogismo sia un "modello di razionalità" molto rigoroso nella sua struttura; pur avendo esso una forza probante minore di quanto non abbia l'induzione, più persuasiva perché ciò di cui essa tratta cade sotto i nostri sensi (e si sa che i sensi sono la conoscenza più immediata che i ragazzi colgono)⁷: esso è un tipo di ragionamento che, date due premesse che hanno un legame che le media, riesce a concludere con una terza considerazione in grado di unificare i due termini non mediani. L'esercitazione proposta può essere vista come gioco che, seguendo il criterio di estensione e comprensione, utilizza gli insiemi e i sottoinsiemi.

Un esempio può essere rappresentato dal seguente sillogismo visualizzabile attraverso i cerchi di Venn:

*Se P si predica di ogni M,
ed M si predica di ogni S,
allora ne segue che P si predicherà di ogni S.*

Sia P un cerchio e M un altro cerchio; il problema dato dalla prima premessa è vedere se c'è una relazione e quale sia quella che li mette in relazione tra di loro; potremmo tenerli separati, uniti in parte o uno dentro all'altro (utile sarà una schematizzazione alla lavagna); gli studenti arriveranno, se stimolati, a concludere che, visto che si parla di "ogni M", il cerchio che lo simbolizza dovrà essere incluso in P; dunque il cerchio M sarà compreso tutto da P.

La stessa procedura si seguirà con la seconda premessa.

Risulterà chiaro che per un gioco di incastri e di sostituzioni il cerchio S sarà dentro al cerchio M, il quale sarà dentro al cerchio P; ciò dimostrerà visivamente che la conclusione segue di necessità, date quelle due premesse.

Se si vogliono stimolare gli studenti ad altri "giochi d'incastro" si può dar loro una serie di sillogismi del tipo:

*Se tutto S è in M,
e tutto M è in P,
allora ne segue che tutto S è in P.*

6 Come nella nota 4 si è bordato il presente discorso che il docente rivolgerà agli studenti, seguendo passo passo il testo aristotelico; per comodità si è assegnata una scansione ai passi delle fonti.

7 Dice ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Giorgio Colli, cap. 12. "L'induzione è qualcosa di più persuasivo, di più chiaro, di più conoscibile nella sfera della sensazione, ed alla portata della grande maggioranza delle persone; il sillogismo, invece, è più possente e più efficace contro gli esperti nell'arte del contraddire".

Nessun P è M,
tutti gli S sono M,
allora ne segue che nessun S è P.

Si può anche verificare per quali S è valido il seguente sillogismo e per quali non lo è:

Alcuni P sono M,
Alcuni S sono M,
allora ne segue che alcuni S sono P.

d. Qui ci si potrebbe soffermare a sottolineare la differenza dei punti di partenza dei due sillogismi, quello dimostrativo e quello dialettico; il primo si fonda su asserzioni di per sé vere, su principi primi, il secondo su opinioni notevoli (interessante sarebbe proporre quali possano essere considerati principi primi e quali opinioni notevoli dando loro un ventaglio di proposte; $A=A$ (A è uguale ad A); $A \neq \text{non-A}$ (A è diverso da non-A); "la bestemmia è un'offesa fatta al credente di quella religione contro la quale si indirizza il contenuto della frase blasfema"; "è male mangiare troppo"; "la musica aiuta a percepire il profondo che è in noi").

Occorre richiamare alla mente che non interessa al sillogismo dialettico la dimostrazione della verità; probabilità infatti non vuol dire verità. Dice infatti Aristotele: *Sillogismo è propriamente un discorso in cui, posti alcuni elementi, risulta per necessità, attraverso gli elementi stabiliti, alcunché di differente da essi. Si ha così da un lato dimostrazione, quando il sillogismo è costituito e deriva da elementi veri e primi... Dialettico è d'altro lato il sillogismo che conduce da elementi fondati sull'opinione.* (ARISTOTELE, *I Topici*, traduzione di Giorgio Colli, Laterza 1973).

e. Da questo passo si coglie che cosa sia per Aristotele il sillogismo e quali ne siano i tipi: dimostrativo, dialettico, eristico. Ognuno dei tre ha come fondamento basi diverse, il primo si fonda su elementi veri e primi, il secondo su opinioni, il terzo su opinioni che sembrano tali, ma non lo sono; essi hanno anche scopi diversi. Il sillogismo dimostrativo vuole fondare la verità delle asserzioni, mentre quello dialettico ha lo scopo di cercare la consequenzialità interna di un discorso, la concordanza tra premesse e conclusioni, la comprensione, nella disputa, dei punti di partenza e di arrivo dell'interlocutore (in questo secondo caso ad Aristotele interessa allora poter verificare se le conclusioni a cui arriva l'interlocutore siano o no corrette); il sillogismo dialettico ha allora una funzione educativa: serve a rendere capaci di disputare, di discutere attraverso un meccanismo che tenga conto della consequenzialità interna del discorso; è un sillogismo che non divide i contendenti, ma che tende a metterli in accordo, in sintonia.

Il terzo, quello eristico, è una degenerazione del sillogismo in quanto è fondato sulla mera apparenza, sui ragionamenti errati, come facevano i sofisti che si avvalevano di trucchi per trarre in inganno l'interlocutore.

ESERCIZI sui contenuti della seconda ora di lezione

A proposito di sillogismo, seguendo il criterio di estensione e comprensione, utilizzate gli insiemi e i sottoinsiemi. Siano P, M ed S tre cerchi da mettere in relazione tra di loro; disegnateli verificando se hanno delle relazioni e quali.

*Se P si predica di ogni M,
ed M si predica di ogni S,
allora ne segue che P si predicherà di ogni S.*

altri "giochi d'incastro":

*Se tutto S è in M,
e tutto M è in P,
allora ne segue che tutto S è in P.*

*Nessun P è M,
tutti gli S sono M,
allora ne segue che nessun S è P.*

Verificate per quali S è valido il seguente sillogismo e per quali non lo è:

*Alcuni P sono M,
Alcuni S sono M,
allora ne segue che alcuni S sono P.*

Prima di passare alle verifiche si potrebbe assegnare la lettura di un brano del Lukasiewicz (si trova alla fine, nella parte di analisi critica) e chiedere agli studenti di tradurre con i cerchi di Venn anche i sillogismi che ivi sono presenti:

VERIFICHE

- sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
- ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
- trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.

Si assegnino per casa delle domande ricavabili dall'itinerario che si era proposto all'inizio di questa lezione.

Si richiami presso gli studenti l'attenzione all'utilizzo sempre delle parole di Aristotele quando si daranno le risposte alle domande.

- Qual è lo scopo che si propone Aristotele nell'affrontare la stesura de *I Topici*?
- Definisci i termini:
 - argomentazione,
 - dimostrazione,
 - argomentazione dialettica?
- Definisci i concetti:
 - sillogismo dimostrativo,
 - sillogismo dialettico,
 - sillogismo eristico

4. Che cosa intende Aristotele

- per principi primi.

- per opinioni.

- (e la funzione dei due)?

5. Qual è la posizione di Aristotele nei confronti del sillogismo eristico? Da quali parole la ricavi? Trascrivile.

6. Che cosa sono i paralogismi e in quali casi vengono utilizzati?

Questa ora è tutta dedicata alle verifiche e alla ripresa, semmai ce ne fosse bisogno, dei contenuti esposti nella prima ora di lezione:

Le risposte alle domande del questionario, assegnate come lavoro domestico, dovrebbero essere scritte in un quaderno apposito; la loro correzione avverrà in classe nella presente lezione.

ESERCIZI sui contenuti della terza ora di lezione

VERIFICHE

Capitolo 1

- a. sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
- b. ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
- c. trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.

QUESTIONARIO

NB: Utilizzare sempre le parole di Aristotele.

Oltre a quanto proposto precedentemente:

1. Qual è lo scopo della ricerca di Aristotele?
2. A che cosa serve il sillogismo in funzione della finalità che si era proposta Aristotele.

3. Esercitazione critica:

la retta è un insieme di punti,

il punto è inesteso (non occupa spazio)

la retta non esiste perché non occupa spazio.

Si chiede se è un sillogismo e se sì, se è corretto o no.

Dopo aver affrontato le verifiche si potrebbe assegnare la lettura di un brano del Gomperz (si trova alla fine, nella parte di analisi critica).

Si diano da leggere **per casa** i capitoli 2 e 3 de *I Topici* assegnando agli studenti come chiave di lettura la seguente affermazione "se si è padroni del metodo dialettico si sarà in grado di sollevare delle pertinenti questioni in ogni discussione". Per fare ciò occorrerà comprendere quali siano gli *elementi del metodo* e fondamentale sarà la comprensione della differenza tra ciò che, nell'ambito di una discussione, è importante e ciò che non lo è.

Per facilitare la lettura privata si sono messe in corsivo quelle parole che si ritengono fondamentali per affrontare un'analisi non guidata del testo.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Giorgio Colli, cap. 2.

Ciò che è stato dev'essere ora seguito da un accenno a quante ed a quali cose sia *utile questo trattato*. Propriamente esso lo è sotto tre rispetti, per esercizio, per le conversazioni, per le scienze connesse alla filosofia.

Che da un lato sia utile per esercizio, risulta evidente già da quanto si è detto: *con il possesso del metodo saremo infatti più facilmente in grado di disputare intorno all'argomento proposto*. D'altro canto esso è utile per le conversazioni, poiché una volta passate in rassegna le opinioni della gran massa degli uomini, verremo in rapporto con essi non già sulla base dei punti di vista loro estranei, bensì su quella delle loro opinioni particolari, *respingendo quanto risulterà che essi ci dicono in modo non corretto*. E' infine utile per le scienze connesse alla filosofia, poiché potendo sollevare delle difficoltà riguardo ad entrambi gli aspetti della questione, *scorgeremo più facilmente in ogni oggetto il vero ed il falso*. Questo trattato è poi utile altresì rispetto ai primi tra gli elementi riguardanti ciascuna scienza. Partendo infatti dai principi propri della scienza in esame, è impossibile dire alcunché intorno ai principi stessi, poiché essi sono i primi tra tutti gli elementi, ed è così necessario penetrarli attraverso gli elementi fondati sull'opinione, che riguardano ciascun oggetto. Questa per altro è l'attività propria della dialettica, o comunque quella che più le si addice: essendo infatti impiegata nell'indagine, essa indirizza verso i principi di tutte le scienze.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Giorgio Colli, cap. 3.

Domineremo poi compiutamente il metodo, quando ne saremo padroni come ci avviene per la retorica, per la medicina e per le capacità siffatte: ciò per altro consiste nel compiere quanto ci proponiamo, partendo dagli elementi che sono possibili. Chi è esperto di retorica non persuaderà infatti con ogni mezzo, e neppure guarirà così chi è esperto di medicina: *se però uno di costoro non avrà trascurato nessuno degli elementi possibili*, diremo che egli possiede adeguatamente la scienza.

In classe si affronti la lettura del cap. 4 e, dando credito al discorso di Aristotele quando dice che "*i problemi e le proposizioni sono verisimilmente uguali... e da ogni proposizione ... potrai fare un problema modificando il modo di enunciarlo*", si cerchi di abituare gli studenti a trasformare in problemi i discorsi che si fanno nella vita quotidiana (come esemplificazione si rimanda al primo esercizio di questa lezione sulla trasformazione in sillogismo dell'affermazione "I parlamentari..."); tali problemi potrebbero essere analizzati nei loro elementi primi; gli studenti dovrebbero essere in grado di vedere se il discorso è valido, se resta nella superficialità, o peggio se è errato nel suo procedimento.

Questa lezione dovrebbe tutta essere impostata per il raggiungimento di un obiettivo di crescita critica.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Attilio Zadro, cap. 4.

Prima di tutto allora è da vedere quali siano le cose che costituiscono il metodo. Se noi potremo cogliere qual è il numero delle cose in relazione alle quali sono i discorsi, e quale è la natura di queste, e di quali cose sono costituiti i discorsi stessi, e come potremo avere una larga disponibilità di questi ultimi, allora potremo dire di possedere sufficientemente l'oggetto della nostra presente ricerca.

Le cose che costituiscono i discorsi e quelle sulle quali vertono le argomentazioni sono uguali di numero e sono le stesse. Infatti *i discorsi risultano dalle proposizioni* e ciò su cui vertono *le argomentazioni sono i problemi*, ed ogni proposizione ed ogni problema rendono manifesto o ciò che è proprio di qualcosa, o un genere, o un accidente; e infatti anche la differenza è da collocare insieme al genere in quanto è del genere (a). E poiché nell'ambito di ciò che è proprio di qualcosa, una parte dà indicazione dell'essenza della cosa, l'altra no; sia diviso, ciò che è proprio di qualcosa, in ambedue le parti suddette e siano chiamate, l'una, quella che dà indicazione dell'essenza, definizione, mentre l'altra restante la si dica proprio di qualcosa, secondo la denominazione comunemente data ad esse.

Così è chiaro da quanto si è detto che secondo la divisione or ora fatta risultano essere quattro tutte queste cose, e cioè o definizione, o proprio di qualcosa, o genere, o accidente; e nessuno pensi che noi diciamo che ciascuna di queste cose, detta per se stessa, sia proposizione o problema, ma invece, che da queste vengono ad essere e i problemi e le proposizioni.

Il problema differisce dalla proposizione per il modo in cui l'uno e l'altra, vengono enunciati. Dicendosi infatti così "forse che 'animale terrestre bipede' non è definizione di uomo?" e "forse che animale non è genere dell'uomo?" viene ad esserci una proposizione; se invece "forse che 'animale terrestre bipede' è definizione di 'uomo' o no?" viene ad esserci un problema. Parimenti per gli altri casi.

E così i problemi e le proposizioni sono verisimilmente uguali per numero. *Da ogni proposizione infatti potrai fare un problema modificando il modo di enunciarlo.*

Occorre che il docente si soffermi a spiegare bene la differenza che esiste tra i *discorsi*, che si avvalgono di proposizioni, e i *problemi*, che si servono di argomentazioni; è diverso esprimere delle enunciazioni o provarle argomentativamente.

Trasformate la seguente affermazione in sillogismo:

(E' opinione dei più che) i parlamentari, di cui fanno parte gli incriminati di Tangentopoli, sono onorevoli.

Sillogismo:.....

.....

.....

VERIFICHE

Capitoli 2, 3, 4

- a. sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
- b. ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
- c. trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.

Analisi guidata orale:

1. Perché la dialettica è utile:
 - come esercizio?
 - per conversazioni?
 - per le asserzioni prime delle scienze?
2. Quando si è padroni della dialettica?
3. Qual è l'attività propria della dialettica?
4. Perché Aristotele introduce nel suo discorso il rapporto medico-retore? A che cosa gli serve?
5. Quali sono gli elementi che costituiscono il discorso?
6. Cerca di spiegare la differenza tra: proposizione e problema.
7. Prova a trasformare un discorso in *argomentazione* (come lo chiama Zadro) o *sillogismo* (come lo chiama Colli).
8. Prova a fare l'itinerario inverso.

Si diano da leggere **a casa** per poi riprenderli in classe i capitoli 5 e 9 de *I Topici* nella trad. di Attilio Zadro, precisando che se nel capitolo quarto Aristotele ha accennato che "*ogni proposizione ed ogni problema rendono manifesto o ciò che è proprio di qualcosa, o un genere, o un accidente*", ora è necessario definire questi termini per comprendere quali siano i predicabili in un discorso dialettico.

Si potrebbe suddividere la classe in quattro gruppi omogenei e mirati (in ogni gruppo ci siano lo studente che traina, i gregari che seguono e producono, i più lenti e svogliati che sono da aiutare), consegnare ad ognuno di essi una fotocopia di una parte del capitolo 5, dando loro come compito domestico quello di lavorare con forbici e colla; essi dovrebbero suddividere la parte di brano a loro consegnata in tante proposizioni minime, incollarle una sotto l'altra spiegandole una ad una con proprie parole. (A piè pagina ho inserito delle precisazioni che penso siano utili alla comprensione da parte dell'alunno; il docente potrà aggiungerne altre o meno in base alla preparazione della propria scolaresca).

Alla fine ogni studente deve trovare dei termini che esemplifichino ciò di cui tratta il suo brano: cioè se parla della definizione occorre che ogni studente cerchi di definire un termine a suo piacimento, se parla di accidenti, ogni componente del gruppo deve esemplificare con una serie di accidenti il qualche cosa che lui prenderà a piacere, ecc...

ESERCIZI per casa

Ogni gruppo, lavorando con forbici e colla, deve suddividere la propria parte di brano in tante proposizioni minime, incollarle nel proprio quaderno una sotto l'altra spiegandole una ad una con proprie parole.

Alla fine ogni studente deve trovare dei termini che esemplifichino ciò di cui tratta il suo brano: cioè se parla della definizione occorre che ogni studente cerchi di definire un termine a suo piacimento, se parla di accidenti, ogni componente del gruppo deve esemplificare con una serie di accidenti un qualche cosa scelto a piacere, ecc...

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Attilio Zadro, cap. 5.

E' da dire che cos'è la *definizione*, che cosa il *proprio di qualcosa*, che cosa il *genere*, che cosa l'*accidente*.

Primo gruppo

E' *definizione* un discorso che dà indicazione dell'essenza di una cosa e si dà o il discorso in sostituzione del nome o il discorso in sostituzione di un discorso; è infatti possibile definire anche alcune cose indicate dal discorso⁸. Ma quanti fanno questa operazione di sostituzione comunque col nome, è chiaro che questi non danno in sostituzione la definizione della cosa, poiché ogni definizione è un discorso. E nondimeno è da porre come definitorio anche un discorso come questo, per esempio

⁸ Aristotele chiama definizione l'enunciazione di tutte quelle caratteristiche che possono essere attribuite, prese tutte insieme, solo a quella cosa che è stata presa in esame.

che 'è bello il conveniente'⁹, nello stesso modo che il domandare 'se la sensazione e la scienza sono la stessa cosa o cosa diversa'. E infatti la maggior parte della discussione riguardante le definizioni avviene per decidere se certe relazioni siano di identità o di diversità¹⁰. E si dice semplicemente definitorio tutto ciò che rientra nello stesso modo di procedere delle definizioni.

Che tutto quello che si è detto ora sia così è chiaro dalle cose stesse che sono state dette. Se potremo infatti sostenere nella discussione che '*...è lo stesso che...*' e che '*...è diverso da...*', potremo anche nello stesso modo attaccare agevolmente le definizioni; infatti nel mostrare che '*...non è lo stesso che...*' avremo già così tolto di mezzo la definizione. Ciò che è stato detto ora certamente non si converte nella direzione opposta, e infatti non è sufficiente per costruire la definizione il mostrare che '*...è lo stesso che...*', mentre è tuttavia di per sé sufficiente mostrare che '*...non è lo stesso che...*', per demolire la definizione.¹¹

Secondo gruppo

E' *proprio di qualcosa* ciò che non rende manifesta l'essenza, ma che appartiene a una sola cosa e si predica al posto della cosa. Per esempio è proprio dell'uomo l'esser capace di apprendere la grammatica, se infatti è uomo¹², è capace di apprendere la grammatica, e se è capace di apprendere la grammatica è uomo. Nessuno infatti dice proprio di qualcosa ciò che può appartenere a qualche altra cosa, come il dormire all'uomo, neppure se per un periodo di tempo determinato si trovi ad appartenere a una sola cosa¹³, se dunque una di tali cose si dicesse anche proprio di qualcosa, non lo si dirà senz'altro proprio di qualcosa, ma proprio di qualcosa in un certo tempo e in relazione a qualche cosa. L'esser infatti a destra è proprio di qualcosa in un certo momento e l'esser bipede si dà che lo si dica come proprio di qualche cosa in relazione a qualche cosa, per esempio appartiene all'uomo rispetto al cavallo o al cane. Ed è chiaro che nulla di ciò che è possibile appartenga anche ad un'altra cosa viene predicato al posto di una cosa; non è infatti necessario che se qualche cosa dorme, ciò sia uomo¹⁴.

Terzo gruppo

E' *genere* ciò che viene predicato di più cose e differenti per la specie, nell'ambito del "*che cos'è...*". Essere predicate nell'ambito del "*che cos'è...?*"¹⁵ si dicano tutte quelle cose tali che uno, interrogato su che cos'è l'oggetto a lui presente e su cui verte la domanda, è conveniente ed

⁹ La definizione non è un giudizio, ma un atto intellettuale di apprensione e, quindi, non assertorio.

¹⁰ Aristotele al riguardo raccomanda di fare attenzione nelle definizioni che si danno; per facilitare il compito si potrebbero raggruppare in due sottoinsiemi le caratteristiche della cosa in un primo sottoinsieme che potremmo chiamare "genere prossimo" e in un secondo che potremmo chiamare "differenza specifica".

¹¹ Affermare che io sono *nipote* di mio zio è lo stesso che affermare che io sono *nipote* di mio nonno? Eppure se il mio interlocutore afferma di essere nipote egli afferma qualche cosa che potrebbe, da me che lo ascolto, essere mal interpretato. Allora basta che io dimostri che *non è lo stesso che* per demolire un suo discorso fondato sull'equivoco della parola.

¹² Infatti solo l'uomo è in grado di apprendere la grammatica, ma non gli altri animali; solo l'uomo in quanto animale-ragionevole.

¹³ Si potrebbe qui ricordare come nel corso della storia si sia spesso ritenuto proprio di una classe, quella nobile ad esempio, la capacità di decidere una politica. Oggi non si ritiene più che tali capacità siano solo di quella classe. Altro esempio potrebbe essere quello riguardante le affermazioni "*la giustizia borghese*", "*la giustizia operaia*" quasi che appartenga a (sia proprio di) una classe il termine giustizia che invece le travalica.

¹⁴ Potremmo allora suddividere il proprio di qualche cosa in:

proprio di sé, che distingue una cosa da tutto il resto (per esempio l'essere in grado di avere scienza per l'animale-ragionevole);

proprio perpetuo, che è vero in ogni tempo e non è mai assente;

proprio relativo, che delimita il soggetto relativamente a qualcosa d'altro;

proprio temporaneo, che è vero per un certo tempo (per esempio per un uomo il suo essere calciatore la domenica).

¹⁵ Il genere può essere predicato di molte cose che sono specificamente diverse, come ad esempio l'essere animato è genere di molte specie.

adeguato egli dica nella risposta; così come è conveniente ed adeguato che uno, interrogato, a proposito dell'uomo, con la domanda "che cos'è", risponda che è un vivente.

Appartiene al genere anche il domandare 'se una cosa è nello stesso genere in cui è un'altra o in un altro'; infatti anche una cosa siffatta viene a cadere sotto lo stesso modo di procedere che si usa per ricercare il genere. Dicendo infatti, in discussione, che l'essere vivente è genere dell'uomo e ugualmente anche del bue, avremo detto che sono nello stesso genere; e qualora invece mostriamo che l'esser vivente è genere di uno dei due e che non lo è dell'altro, avremo detto che queste cose non sono nello stesso genere¹⁶.

Quarto gruppo

Accidente è ciò che non è nessuna di queste cose, né definizione, né proprio di qualcosa, né genere; esso invece appartiene alla cosa ed è ciò che può appartenere a una sola stessa cosa quale si voglia e può anche non appartenere alla medesima¹⁷. Per esempio lo star seduto può appartenere e non appartenere a qualcuno, il medesimo, e nello stesso modo anche il bianco. Nulla impedisce infatti che la stessa cosa sia ora bianca ed ora non bianca.

Delle definizioni dell'accidente la seconda è migliore; infatti, dicendosi la prima, è necessario, se uno vorrà capire, sapere in precedenza che cos'è definizione e proprio di qualcosa e genere, la seconda invece è compiuta in se stessa in relazione al riconoscere che cos'è ciò che vien detto, preso per sé.

Siano poste in connessione con l'accidente anche le reciproche comparazioni che in qualsiasi modo si dicono dipendere dall'accidente; per esempio 'se è maggiormente preferibile il bello o l'utile', e 'se è più piacevole la vita secondo virtù o godimento' e se qualche altra cosa accade che si dica in modo presso a poco simile a queste. E infatti in tutti i simili casi la ricerca risulta nel chiedere a quale delle due alternative piuttosto che all'altra appartiene accidentalmente il predicato.

E' chiaro di per sé che nulla impedisce che l'accidente venga ad essere proprio di qualcosa in un certo tempo e in relazione a qualche cosa; per esempio lo star seduto, che è accidente, quando qualcuno solo sta seduto allora gli sarà proprio, ma non essendo il solo a star seduto, sarà proprio di chi è seduto rispetto a quelli non seduti. Cosicché nulla impedisce che l'accidente venga ad essere proprio di qualcosa in relazione a qualche cosa e in un certo tempo, ma non sarà proprio di qualcosa senza altro¹⁸.

La lezione, che inizia in classe solo in questo momento, sarà divisa in due fasi: nella prima parte si riprenda **in classe** il capitolo 5 de *I Topici* letto e "lavorato" a casa, nella seconda si affronti la lettura del capitolo 9.

PRIMA FASE

¹⁶ Un gioco ad incastri può aiutarci a visualizzare i concetti qui espressi. Dati uomo (U), bue (B) ed essere vivente (V), costruiamo i soliti cerchi (in V ci sono U e B che sono tra loro indipendenti). Se invece diamo uomo (U), petunia (P) ed essere animato (A), non si verifica lo stesso insieme, ma in A c'è U mentre P è all'esterno dei due. Provate a continuare voi.

¹⁷ Accidenti sono etimologicamente quelle entità che ad-cadunt, cioè che cadono sopra, che modificano una sostanza; sarebbero degli accessori che come tali possono esserci, non esserci, esserci in un certo modo e non in un altro. Pensate ad un'automobile (sostanza) e consideratene gli accidenti (rossa metallizzata, dotata di computer di bordo, con due portiere, che si aprono ad ala di gabbiano...); si chiamano accidenti tutte quelle caratteristiche che non appartengono all'essenza in quanto tale e non la cambiano con la loro presenza. Un'auto non è cambiata, in quanto auto, se la considero o gialla o bleu o rossa, né se la penso come spider o come sprint o come berlina.

¹⁸ Vedrai in maniera più approfondita gli accidenti quando affronterai la lettura del cap. 9.

La prima mezz'ora della lezione in classe potrebbe vertere sulla lettura e il commento delle spiegazioni date dagli studenti partendo dai termini *definizione, proprio di qualcosa, genere, accidente* data da Aristotele e da loro spiegati.

Se la definizione è "*quella che dà l'essenza*", definendo uomo come "animale terrestre bipede", che cosa gli è *proprio*? "discutere"; qual è il suo *genere*? "animale"; e qual è un *accidente*? il trovarsi "biondo".

Potremmo riprendere anche l'esercizio dato nella lezione precedente¹⁹ e approfondire se, dopo la lettura domestica del cap. 5, si può, attraverso una definizione dei termini, demolire il sillogismo con la controprova che Aristotele ci offre laddove dice che "è di per sé sufficiente mostrare che '*...non è lo stesso che...*', per demolire la definizione".

¹⁹ Mi riferisco alla trasformazione in sillogismo dell'affermazione "E' opinione dei più che i parlamentari, di cui fanno parte gli incriminati di Tangentopoli, siano onorevoli".

Se la *definizione* è "*quella che dà l'essenza*", definendo uomo come "animale terrestre bipede", che cosa gli è *proprio*?.....
 qual è il suo *genere*?.....
 e qual è un *accidente*?.....

Aristotele ci offre la controprova per demolire un sillogismo laddove dice che "è di per sé sufficiente mostrare che '*...non è lo stesso che...*', per demolire la definizione"; prova a demolire il seguente sillogismo:

(E' opinione dei più che) i parlamentari, di cui fanno parte gli incriminati di Tangentopoli, sono onorevoli.
 Definiamo onorevole: persona degna di onore e di rispetto;
 definiamo parlamentare: colui che è eletto in Parlamento;
 onorevole come rispettabile è *lo stesso che* onorevole assegnato a parlamentare?

SECONDA FASE

La discussione delle singole proposizioni che i quattro gruppi hanno commentato del cap. 5 possono essere approfondite dal discorso del cap. 9 che tratta dei dieci generi predicabili di una cosa.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Attilio Zadro, cap. 9.

Dopo di ciò bisogna dunque definire i *generi dei predicati*, nei quali sono presenti i *quattro predicati sopradetti*. Essi generi sono, quanto al numero, dieci: essere il ciò che qualcosa è, essere di una certa quantità, di una certa qualità, in una certa relazione, in qualche luogo, in qualche tempo, in una certa posizione, avere qualcosa, fare qualcosa, subire qualcosa. E infatti sempre l'accidente e il genere e il proprio di qualcosa e la definizione saranno compresi in uno di questi predicati, dato che tutte le proposizioni costituite mediante questi ultimi indicano o il ciò che qualcosa è o l'essere di una certa quantità, o qualità, o qualcuno degli altri predicati(a).

E' chiaro dalle cose stesse che chi indica *il ciò che qualcosa è* qualche volta indica l'essere, qualche volta l'essere di una certa quantità, qualche volta l'essere di una certa qualità e qualche volta qualcuno degli altri predicati²⁰. E infatti quando, un uomo proposto come oggetto, uno dica che

²⁰ Si può scoprire il legame delle dieci categorie seguendo il quadro schematico tracciato da David armeno che tradotto dal greco diventa:

l'oggetto propostogli è uomo o vivente, dice il ciò che è e indica l'essere di quello. Quando invece, un colore bianco essendo proposto come oggetto, uno dica che l'oggetto propostogli è bianco o colore, dice il ciò che è e indica la qualità. E ugualmente anche se, una grandezza di un cubito essendo proposta come oggetto, dica che l'oggetto propostogli è una grandezza di un cubito, dice il ciò che è e indica la quantità, e parimenti per le altre cose; infatti ciascuna delle simili cose, sia che si dica essa di se stessa, sia che di essa si dica il genere, essa indica il ciò che è; quando invece essa si dica di altro, allora non indica il ciò che è, ma la quantità, la qualità o uno degli altri predicati.

Cosicché *ciò su cui* e *ciò di cui* sono composti i discorsi sono queste cose ed esse sono di questo numero; come potremo coglierle e con quali mezzi potremo disporne con facilità è ciò che deve dirsi dopo quanto si è detto.

a. Basterebbe, dunque, far attenzione a queste dieci categorie entro cui inserire l'oggetto del nostro discorso per essere abbastanza padroni del sillogismo dialettico. Facciamo scrivere dagli stessi alunni, alternandoli alla lavagna, uno per uno i dieci generi chiedendo loro di dare una esemplificazione di ciò che hanno scritto.

Per comodità diamo un'esemplificazione con un linguaggio domenicale abituale soprattutto per la parte maschile della classe:

essere il **ciò che** qualcosa è= (sostantivo) calciatore

essere di una certa **quantità**= (aggettivo quantitativo) alto un metro e ottanta

di una certa **qualità**= (aggettivo qualificativo) abile

in una certa **relazione**= (aggettivo comparativo) bravo

in qualche **luogo**= (avverbio di luogo) in campo

in qualche **tempo**= (avverbio di tempo) la domenica

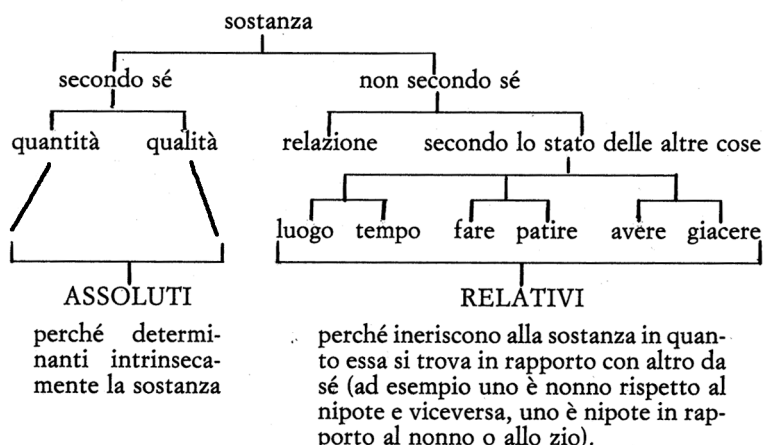
in una certa **posizione**= (avverbio intransitivo) in piedi o di corsa

avere qualcosa= (inteso come habitus) è un ragionatore

fare qualcosa= (verbo attivo) sgambetta

subire qualcosa= (verbo passivo) è falciato.

Si può scoprire il legame delle dieci categorie seguendo il quadro schematico tracciato da David armeno che tradotto dal greco diventa



Capitolo 9

- a. sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
- b. ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
- c. trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.

QUESTIONARIO

1. Aristotele, nella costruzione del suo discorso sul sillogismo dialettico, procede per risposte a domande implicite; prova anche tu a rispondere con lui puntualizzando prima ed esemplificando poi:
 - che cosa è definizione?
 - che cosa è il proprio di qualcosa?
 - che cosa è il genere?
 - che cosa è l'accidente?
2. Quale scopo aveva Aristotele nel porsi tali domande?
3. Che cosa sono i generi dei predicati?
4. Quali sono?
5. Per ognuno di essi trova un esempio che li spieghi.
6. Ma tutto il discorso aristotelico a che cosa mirava?

Dopo aver affrontato le verifiche si potrebbe assegnare la lettura di un brano del Düring (si trova alla fine, nella parte di analisi critica).

Questa lezione potrebbe costituire il fulcro del nostro procedere attraverso il sillogismo dialettico in quanto è proprio nel capitolo 10 de *I Topici* (che nella trad. di Giorgio Colli è di più facile comprensione) che si determina che cosa sia proposizione e problema dialettico; è proprio in questo capitolo che si capisce il punto di partenza del sillogismo dialettico e la sua differenza con quello dimostrativo. Si legga e commenti assieme agli studenti il cap 10.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. G. Colli, cap. 10.

Determiniamo dunque anzitutto distintamente che cosa sia una proposizione dialettica e che cosa sia la formulazione di una ricerca dialettica. Non si deve infatti stabilire come dialettica né una proposizione qualsiasi né la formulazione di una ricerca qualsiasi: nessun uomo dotato di buon senso proporrà invero ciò che non risponde all'opinione di alcuno, oppure formulerà una ricerca, il cui risultato è già evidente a tutti o alla grande maggioranza delle persone(a).

Queste formulazioni non offrono in realtà alcuna materia di dubbio, e d'altra parte quelle proposizioni non saranno mai stabilite da nessuno. Una proposizione dialettica è così una domanda fondata sull'opinione o di tutti, o della grande maggioranza, o dei sapienti, e tra questi, o di tutti, o della grande maggioranza, o di quelli oltremodo noti. Negli ultimi casi per altro la domanda non dev'essere aberrante rispetto all'opinione generale: uno infatti può stabilire quello che sembra accettabile ai sapienti, purché ciò non sia contrario alle opinioni della grande maggioranza(b).

Sono poi proposizioni dialettiche altresì le formulazioni simili a quelle fondate sull'opinione, come pure le contrarie²¹ - proposte in forma contraddittoria²² - a quelle che sembrano fondate sull'opinione, ed infine le opinioni che rispondono alle arti costituite(c).

In effetti, se l'affermazione che i contrari sono oggetto di una medesima scienza sarà fondata sull'opinione, tale risulterà anche l'affermazione che i contrari sono oggetto di una medesima sensazione; analogamente, se l'affermazione che la grammatica è numericamente una sarà fondata sull'opinione, tale risulterà anche l'affermazione che l'arte di suonare il flauto è una sola, e per contro, affermando che vi sono parecchie grammatiche, si potrà dire altresì che vi sono parecchie arti di suonare il flauto.

Tutte queste formulazioni invero risultano simili e omogenee. Similmente poi, appariranno fondate sull'opinione anche le formulazioni contrarie - proposte in forma contraddittoria - a quelle fondate sull'opinione: se infatti il dire che bisogna far del bene agli amici è fondato sull'opinione(d), tale sarà anche il dire che non bisogna far loro del male(e).

²¹ Aristotele nel *De interpretatione* (c.7, 17 a 38 sgg.) definisce *contrarie* due **proposizioni** a soggetto universale (ogni, tutti, nessuno) che affermano e negano lo stesso predicato.

Ad esempio "ogni uomo è alto"; "nessun uomo è alto".

Non possono essere entrambe vere, ma potrebbero essere entrambe false quando il predicato è un accidente (per quanto riguarda gli accidenti, ripassa la lezione precedente).

Aristotele in *Categorie* (4 [6], 6 a 17-18) definisce *contrari* due **concetti** quando esprimono i gradi estremi di uno stesso genere di contenuto; ad esempio grande/piccolo, alto/basso, ottimo/pessimo, dolce/amaro, bianco/nero ecc...

²² Aristotele nel *De interpretatione* (cc.6-7, 17 a 25 sgg.) definisce *contraddittorie* due **proposizioni** quando la prima afferma un predicato che viene negato nella seconda.

Ad esempio "ogni pianta è vivente", "qualche pianta è vivente". Non possono essere entrambe vere; una esclude l'altra; però non possono essere entrambe false, come avevamo affermato per le proposizioni contrarie nella nota precedente, perché o è vivente o non lo è; non esiste una terza possibilità intermedia. È lo stesso Aristotele a raccontarci ciò negli *Analitici posteriori* (I, 2, 72 a 12-13) e in *Metaphysica* (X, 4, 1055 b 1-2 sgg.).

Contraria è l'affermazione che bisogna far del male agli amici, ed è proposta poi in modo contraddittorio, dicendosi che non bisogna far loro del male. Così pure, se si deve far del bene agli amici, non si deve farlo ai nemici. Anche quest'ultima formulazione fa parte di quelle contrarie, proposte in modo contraddittorio: contraria è infatti l'affermazione che si deve far del bene ai nemici. Lo stesso si dedica per gli altri casi.

Comparativamente, fondato sull'opinione apparirà poi anche il riferire il contrario all'oggetto contrario: ad esempio, se bisogna far del bene agli amici, bisogna allo stesso modo far del male ai nemici. In effetti, il far del bene agli amici può sembrare altresì contrario al far del male ai nemici: che poi anche secondo verità la cosa stia in questi termini o meno, si dirà nel trattato sui contrari(f).

E' evidente inoltre che tutte le opinioni rispondenti alle arti sono proposizioni dialettiche: uno infatti può sostenere ciò che sembra accettabile alle persone esperte in tali campi, ad esempio formulando delle opinioni, riguardo agli argomenti della medicina, come farebbe il medico, e riguardo agli argomenti della geometria come farebbe il conoscitore di questa scienza.

Similmente si dica per gli altri casi.

a. E' un discorso che balza subito agli occhi come ovvio. Occorre mostrare come questo discorso possa essere analizzato alla luce del modello di razionalità che stiamo presentando, cioè del sillogismo dialettico.

Si potrebbe incominciare col chiedere se questa affermazione si basa su "principi primi" o su "opinioni notevoli".

Si potrebbe poi analizzare la seconda parte dell'affermazione:

Nessun uomo dotato di buon senso
formulerebbe

una ricerca di per sé evidente.

Definiamo evidente= (dal Palazzi) "che non ha bisogno di dimostrazione";

definiamo uomo= animale ragionevole;

definiamo dotato di buon senso= ragionevole e capace di cogliere globalmente ciò che si deve e ciò che non c'è bisogno di fare.

Dalle definizioni date dovrebbe uscire di necessità la risposta:

se un uomo cercasse di formulare una ricerca che non ha bisogno di dimostrazione, o non sarebbe animale ragionevole, o non sarebbe dotato di buon senso.

b. Non è superfluo qui sottolineare l'insistenza dimostrata da Aristotele nel richiamare quanto ha a più riprese detto circa il fondamento del sillogismo dialettico: sua base è l'opinione notevole.

c. Qui si apre un discorso che gli studenti non capiranno se l'insegnante non spiegherà loro il significato di contrario e contraddittorio.

Si potrebbe far loro cercare nel vocabolario filosofico la definizione dei termini; (teniamo per fermo che potremmo chiamare **contraria** una parola che, riferendosi ad uno stesso genere di contenuto, stia sulla stessa scala, ma all'estremo opposto²³ come bene-male, grande-piccolo, alto-basso, ottimo-pessimo, e **contraddittorio** un termine, un concetto, un giudizio che oppone una vera negazione dell'affermazione come ad esempio essere-non essere, possibile-impossibile, odora-non odora, piove-non piove, creato-non creato).

²³ Si dice contraria anche quella proposizione che afferma o nega lo stesso predicato come ad esempio "ogni uomo è buono" "nessun uomo è buono".

d. Si fa, qui di seguito, una proposta di analisi ed ampliamento dei termini testè trovati consigliando il docente di seguire passo passo con un occhio al testo aristotelico e con l'altro attento alla nostra proposta.

Partendo dalle parole di Aristotele quando dice "*si deve fare del bene agli amici*" l'insegnante potrebbe proporre un'esercitazione come momento ludico; se ne descrivono le fasi:

Partendo da questa proposizione "*si deve fare del bene agli amici*" (chiamiamola **A**) si può mostrare come l'affermazione possa essere divisa in tre parti mobili:
- *si deve fare*, (chiamiamola 1)
- *del bene*, (chiamiamola 2)
- *agli amici*, (chiamiamola 3),
per cui avremo: (1)(2)(3) "*si deve fare del bene agli amici*".

Volendo ora costruire delle proposizioni che siano contraddittorie, contrarie, contrarie proposte in forma contraddittoria, (per seguire bene il testo di Aristotele) potremmo definire immediatamente quali siano i contraddittori o i contrari delle parti mobili.

Cerchiamo, in base alle definizioni date precedentemente, quali siano i contrari o i contraddittori di:

"*si deve fare*"(1) "non si deve fare"(-1) che cos'è? contraddittorio;
"*del bene*"(2) "del male"(-2) che cos'è? contrario;
"*agli amici*"(3) "ai nemici"(-3) che cos'è? contrario.

e. Seguiamo il discorso di Aristotele e proviamo a verificare con la nostra tabella precedente se le varie affermazioni possono dirsi contrarie, contraddittorie o altro.

Ha appena detto Aristotele che "non bisogna far del male agli amici"; proviamo ad applicare la tabella; verrà:

"non si deve fare"(-1)

"del male"(-2)

"*agli amici*"(3);

essa sarà (-2) contraria, (-1) espressa in forma contraddittoria.

Ma proseguiamo e verifichiamo se è vero che "contraria è l'affermazione che bisogna far del male agli amici" come dice Aristotele;

"*si deve fare*"(1)

"del male"(-2)

"*agli amici*"(3);

effettivamente è (-2) contraria

Proseguiamo nella lettura riandando sempre alla tabella suesposta invitando gli studenti a trascrivere a lato, negli spazi predisposti, tra le parentesi rotonde, a matita, i numeri corrispondenti rintracciabili nella tabella; scopriranno com'è facile comprendere se siamo in presenza di una contraddizione o di un'affermazione contraria.

f. A questo punto potremmo ricapitolare che oltre alla **A** "*si deve fare del bene agli amici*" si possono trovare altre sei proposizioni rinvenibili con uno schema

da applicarsi meccanicamente e che, naturalmente, si può utilizzare anche con altre proposizioni da reinventare in classe.

Teniamo fermo il punto 3 e muoviamo l'1 e il 2:

(-1)(2)(3) "non si deve far *del bene agli amici*" (contraddittorio)(B)
(1)(-2)(3) "*si deve fare del male agli amici*" (contrario)(C)
(-1)(-2)(3) "non si deve far del male *agli amici*" (contrario proposta in forma contraddittoria)(D)

tenendo fermo il punto 2 muoviamo l'1 e il 3:

(1)(2)(-3) "*si deve fare del bene ai nemici*" (contrario)(E)
(-1)(2)(3) "non si deve far *del bene agli amici*" (contraddittorio) già vista:(B)
(-1)(2)(-3) "non si deve far *del bene ai nemici*" (contrario proposta in forma contraddittoria)(F)

tenendo fermo il punto 1 muoviamo il 2 e il 3:

(1)(-2)(-3) "*si deve fare del male ai nemici*" (contrario del contrario)(G)
(1)(2)(-3) "*si deve fare del bene ai nemici*" (contrario) già vista:(E)
(1)(-2)(3) "*si deve fare del male agli amici*" (contrario) già vista:(C)

La reazione degli studenti dovrebbe essere positiva se viene proposta alla lavagna in modo visivamente più consono di quanto non possa fare lo scritto; comprenderanno il meccanismo utile per inventare ed analizzare varie affermazioni che normalmente vengono accettate come frutto di opinione costruendo, attorno a queste, dei sillogismi dialettici contrari, contraddittori, contrari ma espressi in forma contraddittoria.

Prima di passare a consegnare l'esercitazione da fare per casa si potrebbe fermare l'attenzione su frasi del tipo:

questo profumo puzza,
questo profumo profuma;

e chiedere agli studenti se le considerano contrarie o contraddittorie? Come verifica proporre di tramutare "*puzza*" con "*odora male*" e "*profuma*" con "*odora bene*"; scopriranno che sono contrarie perché il contraddittorio è "*non-odora*".

Ti offro una tabella che mi sembra si possa ricavare dal capitolo 10. Confrontala con i singoli passi del capitolo appena letto e vedi di ricostruirla sul tuo quaderno.

La proposizione "*si deve fare del bene agli amici*" (chiamiamola **A**) può essere divisa in tre parti mobili:
 - *si deve fare*, (chiamiamola 1)
 - *del bene*, (chiamiamola 2)
 - *agli amici*, (chiamiamola 3),
 per cui avremo: (1)(2)(3) "*si deve fare del bene agli amici*".
 Troviamo o i contrari o i contraddittori (sottolineate quello che vi sembra corretto e poi confrontatelo con ciò che vi dice il docente).
 "*si deve fare*"(1) "non si deve fare"(-1) che cos'è? contrario o contraddittorio?
 "*del bene*"(2) "del male"(-2) che cos'è? contrario o contraddittorio?
 "*agli amici*"(3) "ai nemici"(-3) che cos'è? contrario o contraddittorio?

Analizzando il seguente brano tratto dal capitolo 10 trascrivi a lato, negli spazi predisposti, tra le parentesi rotonde, a matita, i numeri corrispondenti riferendoti alla tabella che hai appena ricavato.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. G. Colli, cap. 10

Contraria è l'affermazione che bisogna far del male agli amici() (), ed è proposta poi in modo contraddittorio, dicendosi che non bisogna far loro del male() (). Così pure, se si deve far del bene agli amici() (), non si deve farlo ai nemici() (). Anche quest'ultima formulazione fa parte di quelle contrarie, proposte in modo contraddittorio: contraria è infatti l'affermazione che si deve far del bene ai nemici() (). Lo stesso si dedica per gli altri casi.

Comparativamente, fondato sull'opinione apparirà poi anche il riferire il contrario all'oggetto contrario: ad esempio, se bisogna far del bene agli amici() (), bisogna allo stesso modo far del male ai nemici() (). In effetti, il far del bene agli amici() () può sembrare altresì contrario al far del male ai nemici() (): che poi anche secondo verità la cosa stia in questi termini o meno, si dirà nel trattato sui contrari.

Oltre alla frase **A** "*si deve fare del bene agli amici*" si possono trovare altre sei proposizioni; trascrivete negli appositi spazi, utilizzando lo schema precedente (1) (-1) ecc..., se la frase è contraria, contraddittoria, contraria espressa in forma contraddittoria.

(-1)(2)(3) "non si deve far del bene agli amici" (**B**).....
 (1)(-2)(3) "*si deve fare del male agli amici*" (**C**).....
 (-1)(-2)(3) "non si deve far del male agli amici" (**D**).....
 Avete scoperto secondo quale meccanismo sono state costruite le precedenti frasi?

(1)(2)(-3) "*si deve fare del bene ai nemici*"(E).....
 (-1)(2)(3) "*non si deve far del bene agli amici*" già vista:(B).....
 (-1)(2)(-3) "*non si deve far del bene ai nemici*"(F).....
 Avete scoperto secondo quale meccanismo sono state costruite le precedenti frasi?

(1)(-2)(-3) "*si deve fare del male ai nemici*"(G).....
 (1)(2)(-3) "*si deve fare del bene ai nemici*" già vista:(E).....
 (1)(-2)(3) "*si deve fare del male agli amici*" già vista:(C).....
 Avete scoperto secondo quale meccanismo sono state costruite le precedenti frasi?

Si chiede se le seguenti affermazioni possono essere considerate contrarie o contraddittorie (scrivetelo nella riga sottostante):

questo profumo puzza,
questo profumo profuma.

VERIFICHE

Capitolo 10
 a. sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
 b. ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
 c. trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.
 QUESTIONARIO
 1. Su che cosa si devono fondare una proposizione e un problema dialettico?
 2. Aristotele introduce dei termini che devi definire con l'aiuto del brano; essi sono: contrario.....
 contraddittorio.....
 3. Aristotele ha dato una esemplificazione di contrario e contraddittorio; prova a costruirne una pure tu.
 4. Confrontala con quella dei tuoi compagni di classe e discutila con il coordinamento dell'insegnante.
 5. Una proposizione dialettica è una domanda fondata sull'opinione:
 di tutti(sì) (no)
 della maggioranza(sì) (no)
 dei sapienti(sì) (no)
 6. Ci si chiede:
 se essa coincida con la verità,.....(sì) (no)
 se sia necessario ciò,.....(sì) (no)
 perché?.....
 7. Si può proporre anche un tema di discussione generale:
 Se sia possibile la concordia di tutti i sapienti; se sì, in quali casi.

Dopo aver affrontato le verifiche si potrebbe assegnare la lettura di un brano del Viano (si trova alla fine, nella parte di analisi critica).

Si diano da leggere i capitoli 11 e 12 sottolineando che il problema dialettico è sempre una ricerca che non è fatta per puro piacere discorsivo, ma ha un suo fondamento o perché vogliamo conoscere più a fondo una certa questione filosofica, o perché siamo interessati alla scoperta dei motivi della maggior desiderabilità del piacere che del dolore o perché vogliamo approfondire il nostro sapere anche in campi diversi da quelli di cui siamo già padroni.

Aristotele altresì ci invita a fare attenzione a non perdere tempo dietro a ricerche che non porterebbero a nessuna conclusione (X) o a ricerche che sono immediatamente chiare (Y) (cfr. il primo esercizio a fine lezione).

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. G. Colli, cap. 11.

La formulazione di una ricerca rappresenta dal canto suo una speculazione, che si rivolge ad una preferenza e ad un rifiuto²⁴, oppure alla verità ed alla conoscenza; tale speculazione basta per se stessa, o solo collabora nel tendere ad uno di questi due risultati, rispetto al quale poi la grande maggioranza delle persone non ha opinioni in nessuno dei due sensi della questione, o la pensa in modo contrario ai sapienti, o sono i sapienti a pensarla in modo contrario alla grande maggioranza, o infine il disaccordo si ritrova sia tra i sapienti stesso che entro la grande maggioranza delle persone.

Alcune di queste ricerche infatti; se esaurite, sono utili per stabilire una preferenza od un rifiuto, come nel caso della domanda se il piacere sia desiderabile o no; altre invece lo sono soltanto rispetto al sapere, ad esempio per la questione se il mondo sia eterno o no. Alcune poi non bastano per se stesse a realizzare nessuno di questi due scopi, ma contribuiscono a favorire alcune di tali conclusioni: di molte cose invero noi vogliamo acquistare conoscenza non già come tali, per se stesse, bensì a causa di altri oggetti per scoprire attraverso di esse alcunché di ulteriore²⁵.

D'altra parte formulazioni di una ricerca sono quelle rispetto a cui si costituiscono sillogismi contrari (risulta infatti problematico se si debba decidere in un senso oppure nell'altro, poiché a favore di entrambi sussistono discorsi persuasivi)²⁶, come pure quelle, riguardo a cui non possediamo un discorso concludente, data la loro grandiosità, e pensiamo sia difficile fornire il perché: ad esempio, la questione se il mondo sia eterno o no. Si possono indagare difatti anche problemi di questa natura.[...]

Tesi poi è un giudizio contrario all'opinione generale, e sostenuto da un individuo famoso nel campo della filosofia, ad esempio che non è possibile contraddire, come diceva Antistene, oppure che tutte le cose si trasformano, secondo Eraclito, oppure che l'essere è uno, come dice Melisso. Il prendere in considerazione il primo venuto, che dichiara delle opinioni contrarie a quelle generali, è difatti una ingenuità. Tesi sono inoltre i giudizi, rispetto a cui possediamo un discorso concludente, in contrasto all'opinione generale, ad esempio, come dicono i sofisti, che non tutto ciò che è risulta o divenuto o eterno: infatti, chi, essendo versato nelle arti, è un grammatico, non è divenuto tale né lo è eternamente. In realtà, anche se questa affermazione a taluni non sembra accettabile, può tuttavia apparire valida, dato che si fonda su un discorso concludente.

²⁴ Sono poche, per l'inverso, le volte in cui lo studente a scuola ricerca qualche cosa per stabilire una preferenza o un rifiuto; spesso, invece, ciò succede nella vita quotidiana quando egli fa una ricerca sul valore calorico di un cibo per stabilire se sia utile o meno mangiarlo in rapporto alla nostra preoccupazione di ingrassare, o al nostro bisogno di zuccheri...

²⁵ Si studia come funziona il motore a benzina per poter progettare un nuovo motore, ad acqua.

²⁶ Prima di formulare una ricerca intorno alla luce, ad esempio, dobbiamo vedere se sia sostenuta da discorsi persuasivi (la luce si comporta come se seguisse la teoria ondulatoria) (la luce si comporta come se seguisse la teoria corpuscolare). E come decidere?

Anche la tesi è così la formulazione di una ricerca ... Del resto, quasi tutte le formulazioni di una ricerca dialettica vengono ora chiamate tesi. In qualunque modo però possano dirsi, non importerà nulla: in effetti, non abbiamo diviso così tali formulazioni per il gusto di coniare dei nomi, ma perché non ci sfuggano le loro eventuali differenze.

Non bisogna poi esaminare tutte le formulazioni di una ricerca o tutte le tesi, ma soltanto quelle rispetto a cui sia in dubbio qualcuno che ha bisogno di un discorso concludente, non già di un biasimo o di una sensazione: coloro infatti che sono in dubbio se occorra onorare gli dei ed amare i genitori, oppure no, hanno necessità di essere biasimati, quelle invece che sono incerti se la neve sia bianca oppure no, hanno necessità di una sensazione.

In verità, non si debbono considerare né le formulazioni immediatamente dimostrabili, né quelle la cui dimostrazione è troppo lontana: le prime invero non contengono materia di dubbio, le seconde per contro ne presentano più di quanto non si convenga ad una esercitazione.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. G. Colli, cap. 12.

Fissate tali determinazioni, occorre ora distinguere quante siano le specie dei discorsi dialettici. Una di queste è l'induzione, l'altra il sillogismo.

Che cosa sia il sillogismo, già è stato detto prima. Induzione d'altra parte è la via che dagli oggetti singoli porta all'universale: se ad esempio il nocchiero che sa risulta il migliore, e così pure l'auriga, anche da un punto di vista universale il conoscitore di ciascun oggetto sarà colui che eccelle supremamente. L'induzione è qualcosa di più persuasivo, di più chiaro, di più conoscibile nella sfera della sensazione, ed alla portata della grande maggioranza delle persone; il sillogismo invece è più possente e più efficace contro gli esperti nell'arte di contraddire.

ESERCIZI sui contenuti della settima ora di lezione

Aristotele ci invita a fare attenzione a non perdere tempo dietro a ricerche che non porterebbero a nessuna conclusione (X) o a ricerche che sono immediatamente chiare (Y).

Di che tipo sono le ricerche sottoriportate?

Di che sesso sono gli angeli?.....(X) (Y)
Che cosa spinge un'auto?.....(X) (Y)

Inventa altre ricerche tu stesso che corrispondano ad X o ad Y.

VERIFICHE

Capitoli 11, 12

- a. sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
- b. ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
- c. trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.

QUESTIONARIO

1. Che cosa intende Aristotele quando parla di *tesi*?
2. Prova a ritrovarne una nel mondo della cultura a te familiare e a sostenerla.
3. Qual è la posizione di Aristotele nei confronti di chi è dubbioso? Occorre mostrargli tutte le tesi per convincerlo?
4. Qual è il tuo pensiero al riguardo?
5. Formula due esempi di *induzione*.
6. Formula due esempi di *sillogismo*.
7. Nei confronti di chi in una discussione Aristotele applicherebbe la prima, e nei confronti di chi il secondo? Perché?

Il metodo induttivo e quello deduttivo ti sembrano nuove proposte o li hai già trovati precedentemente nella storia della filosofia?

Si può proporre anche un tema di discussione generale:

Non vi sembra che Aristotele divida le persone in categorie diverse nei confronti delle quali o si applica il discorso induttivo o si applica l'argomentazione sillogistica?

E' una reminiscenza del discorso aristocratico platonico?

E' già una concezione dell'uomo?

E' una premessa per la costruzione di uno stato diviso in classi?

Ecc...

Concludiamo l'analisi del testo con il capitolo 18^o. Di questo capitolo occorrerebbe fare un'analisi particolareggiata in classe in quanto potrebbe uscirne il motivo stesso dell'esistenza del sillogismo dialettico; si può contemporaneamente sottolineare l'utilità dei singoli elementi del metodo.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. A. Zadro, cap. 18.

L'aver esaminato in quanti modi si dice quel che si dice è utile sia per la chiarezza (di più infatti uno potrebbe sapere che cosa egli propone come proposizione dialettica, qualora sia stato reso chiaro in quanti modi si dice quel che si dice), sia in relazione al fatto che le argomentazioni vengano ad essere stabilite in base alla cosa stessa e non in relazione alla sua denominazione²⁷. Non essendo infatti manifesto in quanti modi si dice ciò che si dice, si dà la possibilità che chi risponde e chi domanda non rivolgano il pensiero alla medesima cosa(a)²⁸.

Ma se sia stato reso chiaro in quanti modi si dice e a qual cosa rivolgendo il suo pensiero uno pone la proposizione dialettica, apparirebbe ridicolo l'interrogante se non rivolgesse il suo discorso a tal cosa(b).

E' utile anche in relazione al non essere noi stessi fatti oggetto di paralogismi²⁹ e in relazione al fare altri oggetto di paralogismi. Sapendo infatti in quanti modi si dice ciò che si dice noi non dobbiamo lasciarci diventare oggetto di paralogismi, ma potremo invece sapere se l'interrogante non fa il suo discorso in relazione alla stessa cosa. E, noi stessi interrogando, potremo operare dei paralogismi qualora colui che risponde non si trovi a sapere in quanti modi si dice ciò che si dice. Questo non è possibile in ogni caso, ma, quando, delle cose che si dicono in molti modi, le une siano vere, le altre false.

Questo modo di argomentare non è appartenente all'arte dialettica, perciò bisogna che in ogni modo e totalmente i dialettici siano in guardia da una cosa siffatta, cioè dal parlare dialetticamente in funzione del nome; a meno che qualcuno non sia altrimenti incapace di parlare dialetticamente dell'oggetto presente alla ricerca(c).

E lo scoprire le differenze è utile per le argomentazioni che vertono sull'*identico* e il *diverso* e in relazione al riconoscere *che cos'è* ciascuna cosa. [...] In relazione al riconoscere che cosa è ciascuna cosa è utile perché il discorso proprio dell'essere di ciascuna cosa noi siamo soliti distinguerlo e separarlo dagli altri mediante le differenze appartenenti a ciascuna cosa(d).

L'osservazione del simile è utile per i discorsi che procedono induttivamente, e per le argomentazioni che muovono da ipotesi e per l'attribuire le definizioni.

27 Prendiamo per esempio la denominazione "bianco". Essa si può dire di un uomo (l'uomo bianco in rapporto agli uomini di altre razze), di un oggetto (un foglio da disegno bianco in rapporto ad uno nero), di una voce (le voci bianche del coro dell'Antoniano di Bologna).

28 Occorre che quando si parla non si parli del bianco in relazione alla denominazione bianco, ma del bianco in relazione ad un soggetto, altrimenti chi parla e chi ascolta potrebbero non comprendersi, riferendosi il primo al bianco della razza umana e il secondo al bianco della voce dei coristi dello "zucchino d'oro".

29 Richiamo qui quanto certamente già è in possesso della tua conoscenza, avendo tu già trovato in precedenza i paralogismi; ma forse *repetita iuvant*. I paralogismi sono falsi ragionamenti che paiono veri. Per Aristotele sono paralogismi tutti i sillogismi falsi nella forma. Nelle *Confutazioni sofistiche* (cc. 4-6), egli classifica i paralogismi o sofismi come falsi sillogismi che usano parole con sensi diversi o che utilizzano delle parole che fanno intendere che si parli di una cosa, in quanto somigliante ad un'altra. Ti do qui due possibilità da cui puoi trarre motivo per costruire dei falsi ragionamenti: allenati e buon divertimento.

1) Usare termini equivoci: "premiamo il migliore" (premere con una pressa e premiare con una medaglia);

2) Usare termini con accentuazioni diverse: ancora/ancòra, principi/principi.

E' utile così per i discorsi che procedono induttivamente perché mediante l'induzione relativa alle somiglianze nei casi particolari noi possiamo pensare di indurre l'universale; non è infatti facile indurre non conoscendo le somiglianze.

E' utile per le argomentazioni che muovono da un'ipotesi perché è opinione notevole che come in un qualche tempo si dà che sia per una delle cose simili, così sia anche per le restanti. Coticché in relazione a quelle di tali cose, [...] potremo ottenere di essere in anticipo d'accordo. [...].

E' utile per l'attribuire le definizioni perché, potendo vedere in complesso che cosa c'è di identico in ciascuna cosa, non saremmo in difficoltà nel cercare in qual genere bisogna collocare, dandone la definizione, l'oggetto presente alla ricerca. Infatti fra le cose comuni quella che più di ogni altra viene predicata nell'ambito del ciò che è, sarà il genere(e).

E parimenti anche nell'ambito delle cose molto distanti tra loro è utile l'osservazione del simile in funzione delle definizioni. Per esempio la stessa cosa la bonaccia nel mare e l'assenza di venti nell'aria (l'una e l'altra cosa infatti sono tranquillità), e il punto nella linea e l'unità nel numero (l'una cosa e l'altra infatti sono principio). Coticché nell'attribuire, in tutte le cose, ciò che è comune come genere noi risulteremo definire non impropriamente. E direi quasi che anche quelli che definiscono sono soliti attribuirlo così; dicono infatti che l'unità è il principio del numero e il punto il principio della linea. E' chiaro dunque che collocano il genere in ciò che è comune all'una e all'altra cosa.

E così gli strumenti mediante i quali si hanno le argomentazioni sono questi.

a. Prendiamo qui, come esempio, ciò che a volte accade nelle discussioni: si perde di vista il discorso primario soffermandoci a controbattere partendo da un elemento, magari non importante, che il nostro interlocutore ha inserito nel discorso; si parte così per la tangente dando ragione a quanto Aristotele dice nel cap 15 (non inserito in questa unità didattica) quando introduce come esempio termini del tipo "bene", "male"; infatti se tale termine viene riferito al cibo (mangiar bene) con bene intendiamo ciò che ci procura piacere, soddisfazione, se riferito alla medicina (star bene) vuol significare ciò che produce salute, se riferito all'anima ciò che manifesta saggezza, temperanza, coraggio, giustizia.

b. Se prendiamo ad esempio il "grave" e diciamo di trovare il suo opposto, diremo che il suo opposto nella voce è la voce acuta; se ci riferiamo alla geometria per trovare l'opposto dell'acuto dobbiamo andare all'ottuso; ma se ci riferiamo alla massa, al peso, l'opposto del grave è leggero. Allora occorre precisare che i termini non stanno da soli, ma vanno assieme ad altri per cui se noi ci soffermassimo a disquisire intorno al nome, perderemmo di vista anche il suo stesso significato e magari l'oggetto del contendere andrebbe sempre più lontano da noi.

c. Prendiamo per esempio in "non guardare" e proviamo analizzare se si può dire in più modi o se è sempre chiaro ed univoco il modo di interpretare tale nostro dire. Dice Aristotele (sempre nel cap. 15) *"uno è il non aver la vista, uno il non averla in atto; e se ciò si dice in più modi è necessario che anche il guardare si dica in più modi"*. Costruiamo "Mario è cieco perché non ha visto il palo in mezzo alla strada". Si deve intendere che non ha la vista in atto o non l'ha proprio? E questo vale per ogni discorso, a volte anche più subdolo, come accade quando l'interlocutore vuol a tutti i costi dimostrare ciò che vuole lui, utilizzando anche termini usati non in modo univoco.

Qui ci si può sbizzarrire con le esemplificazioni:

E' giusto accettare la propria moglie e non lamentarsi della propria sorte. Così fece Socrate.

Che cosa succede se noi usiamo i termini in modo equivoco?

Che potremmo pensare che la magistratura avrebbe dovuto mettere in carcere Socrate perché aveva ucciso con l'accetta Santippe, sua moglie, ma non avendolo fatto potremmo concludere che la magistratura ateniese era corrotta.

d. "*Il discorso proprio dell'essere di ciascuna cosa*" è la definizione, ed è dominante nel sillogismo dialettico perché non possiamo scambiare un contenuto per un altro, né utilizzare in modo non univoco i termini. Applicando ciò che ha detto Aristotele quando ha parlato del proprio di qualcosa (cap.5, lezione quinta) se noi togliessimo il proprio di qualcosa resterebbe il ciò che è quel qualcosa? Se nel nostro discorso mettiamo in parallelo la voce bianca e il corpo bianco, compiremo un errore in quanto il bianco non è *sinonimo* (termine utilizzato proprio da Aristotele nel cap 15) nell'uno e nell'altro caso e perciò il discorso porta lontano i due interlocutori.

e. Qui si può riprendere il gioco degli insiemi: se cerchiamo l'*identico* e il *diverso* riusciremo a collocare in un certo *genere* gli oggetti e a trovare la *definizione*.

Volendo definire uomo con i termini a disposizione (il sillogismo dialettico non ricerca la definizione vera, ma quella, se così vogliamo chiamarla, plausibile) potremmo dare dei termini da far scrivere alla lavagna; ad ogni termine dovrebbe corrispondere un cerchio che dovrebbe o essere compreso o comprendere altri insiemi o sottoinsiemi.

ameba, asino, bue, vivente, animale, strisciante, ragionevole, non ragionevole, camminante, peloso, serpente, orango, vegetale, albero, ranuncolo ecc...

Partiamo da una frase che estrapoliamo dal discorso:

E' giusto accettare la propria moglie e non lamentarsi della propria sorte. Così fece Socrate.

Trascrivi nel tuo quaderno detta frase e prova a spiegarla con tue parole. Chiedi al tuo docente se ci sono altre possibili interpretazioni.

Riprendendo il sistema degli insiemi e dei sottoinsiemi fa' corrispondere ad ogni termine del sottoriportato esercizio un cerchio e cerca di metterlo in relazione con gli altri.

ameba, asino, bue, vivente, animale, strisciante, ragionevole, non ragionevole, camminante, peloso, serpente, orango, vegetale, albero, ranuncolo ecc...

VERIFICHE

Capitolo 18

- a. sottolineatura delle parole chiave o di quelle non comprese appieno,
- b. ricerca della definizione in un vocabolario filosofico,
- c. trascrizione delle stesse nella rubrica personale dell'alunno.

QUESTIONARIO

1. Quando avviene che chi parla e chi ascolta non si intendono?
2. Quale fondamento serve perché due interlocutori si comprendano?
3. Perché un paralogismo non è un sillogismo dialettico?
4. Dove i due discorsi sottoproposti mostrano qualche debolezza?
- Questa mattina non sono andato a scuola perché ho salato³⁰;
visto che salare è un'operazione che si fa nel preparare da mangiare, questa mattina non sono andato a scuola perché ho fatto da mangiare.

³⁰ Salare equivale a "marinare la scuola".

TERZA PARTE

occorre un'ora di lezione

NONA ORA DI LEZIONE

IL MOMENTO DELLA SINTESI:

Il presente momento comprende l'ultima ora di lezione e vorrebbe verificare se il lavoro compiuto ha fatto meditare gli studenti o se li ha lasciati indifferenti.

Dopo aver risposto ai questionari di tipo analitico e aver seguito le spiegazioni e le indicazioni del docente, gli studenti dovrebbero aver raggiunto una comprensione globale del problema. Non viene più richiesto agli studenti di applicarsi analiticamente su di un testo per spiegarne le singole affermazioni, ma si chiede loro di focalizzare l'attenzione attorno al problema dialettico nella sua complessità. Pertanto, dopo aver assegnato loro come lavoro domestico un ultimo questionario, di difficile soluzione se il lavoro precedente è stato svolto dall'alunno in maniera superficiale, l'ora di lezione dovrebbe essere incentrata sulla correzione, sul dibattito nascente dalle domande, sull'approfondimento di tutti quei temi che il docente ritiene utili allo scopo. Come sussidio si propongono delle domande che non si intendono obbligatorie, né esaustive. E' consigliabile invitare gli studenti, nel rispondervi, a consultare il testo di Aristotele il meno possibile, ma invitarli altresì di rispondere comunque, magari tenendo a portata di mano il testo in quanto ciò permette a chi è addentro al problema con una sbirciata di muoversi agilmente, ai meno impegnati di recuperare qualche contenuto perduto nel corso delle lezioni.

QUESTIONARIO SINTETICO FINALE

1. I diciotto capitoli del primo libro de *I Topici* sono dedicati alla trattazione della dialettica.

Se con Platone essa era il metodo della ricerca filosofica, con Aristotele muta: diventa un mezzo per difendere una tesi.

Ti sembra plausibile questo canone di lettura che ti offro? Sostienilo o confutalo.

2. Quello che interessa ad Aristotele è la disputa accompagnata dalle regole che la rendono attuabile; dopo la lettura dei vari capitoli presi da *I Topici*, riusciresti a trovare queste regole?

3. Si potrebbe esemplificare dicendo che, posto un problema, ci sono due interlocutori che dibattono intorno ad una tesi, non per provare la sua "verità" o la sua "falsità", ma per verificare se la premessa da cui si parte può essere argomentata attraverso una consequenzialità interna. Prova a dimostrare vera o falsa questa affermazione, portando delle prove a favore o contro.

4. In ultima battuta vorremmo verificare se effettivamente cogliamo nel segno quando affermiamo una delle cose che importa ad Aristotele nell'argomentazione dialettica è lo schema argomentativo nel quale si conferma o si nega, e cioè il metodo che serve per costruire argomentazioni su ogni problema proponibile.

Si parte da premesse che costituiscono opinioni notevoli, si argomenta con contenuti tra loro coerenti e si giunge alla conclusione.

Porta le tue argomentazioni a favore o a sfavore di questa ipotesi e anche delle esemplificazioni ricavabili dalla tua quotidianità.

5. Quale strategia argomentativa viene seguita da Aristotele nella conduzione dei capitoli che ti sono stati presentati nel corso dell'unità didattica? La sapresti esporre nei suoi passaggi chiave?

LETTERATURA CRITICA SU ARISTOTELE

La presente lettura può trovar posto all'interno della seconda ora di lezione in modo che sia evidente come, partendo da sillogismi contenutistici, si possano costruire sillogismi logici.

In tre opere filosofiche di recente pubblicazione, viene dato il seguente esempio di sillogismo aristotelico:

- 1) Tutti gli uomini sono mortali,
Socrate è un uomo
quindi
Socrate è mortale

Questo esempio sembra essere molto antico. Con una leggera modifica - *animale* invece di *mortale* - è citato già da Sesto Empirico come un sillogismo "peripatetico". Ma un sillogismo peripatetico non è necessariamente un sillogismo aristotelico. Di fatto l'esempio ora citato differisce dal sillogismo aristotelico in due punti importanti dal punto di vista logico. In primo luogo la premessa "Socrate è un uomo" è una proposizione singolare, dal momento che il suo soggetto "Socrate" è un termine singolare. Ora Aristotele non introduce nel suo sistema termini o premesse singolari. Perciò sarebbe più propriamente aristotelico il sillogismo seguente:

- 2) Tutti gli uomini sono mortali,
tutti i Greci sono uomini,
quindi
tutti i Greci sono mortali.

Tuttavia questo sillogismo non è ancora aristotelico. È una inferenza, dove da due premesse accettate come vere "Tutti gli uomini sono mortali" e "Tutti i Greci sono uomini" è tratta la conclusione "Tutti i Greci sono mortali". Il segno caratteristico di una inferenza è la parola "quindi". Ora, e questa è la seconda differenza, nessun sillogismo viene formulato da Aristotele primieramente come una inferenza; i suoi sillogismi sono sempre implicazioni aventi come antecedente l'unione delle due premesse e come conseguente la conclusione. Un esempio di vero sillogismo aristotelico sarebbe, perciò, la seguente implicazione:

- 3) Se tutti gli uomini sono mortali
e tutti i Greci sono uomini,
allora tutti i Greci sono mortali.

Questa implicazione è solo l'esempio moderno di un sillogismo aristotelico e non si trova nelle opere di Aristotele. Naturalmente sarebbe meglio considerare come esempio un sillogismo dato da Aristotele stesso, ma, sfortunatamente, nessun sillogismo con termini concreti è presente nei *Primi*

analitici. Nei *Secondi analitici* sono tuttavia presenti alcuni passi dai quali possono essere tratti esempi di tali sillogismi. Il piú semplice è il seguente:

- 4) Se tutte le piante a foglie larghe sono decidue
e tutte le viti sono piante a foglie larghe,
allora tutte le viti sono decidue.

Tutti questi sillogismi, siano essi aristotelici o meno, sono solo esempi di alcune forme logiche, ma non appartengono alla logica, perché contengono termini che non appartengono alla logica, come "uomo" o "vite". La logica non è una scienza di uomini o di piante; è semplicemente applicabile a questi come a qualsiasi altro oggetto. Per conservare il sillogismo nella sfera della logica pura dobbiamo togliere dal sillogismo quella che può essere definita la sua materia, conservandone solo la forma. Questa operazione fu effettuata da Aristotele che introdusse le lettere al posto di soggetti e predicati concreti. Sostituendo nel (4) la lettera A per "deciduo", la lettera B per "pianta a foglie larghe", la lettera C per "vite", e usando, come fa Aristotele, tutti questi termini al singolare, otteniamo la seguente forma sillogistica:

- 5) Se ogni B è A
e ogni C è B,
allora ogni C è A

Questo sillogismo è uno dei teoremi logici inventati da Aristotele, ma anch'esso differisce dal vero sillogismo aristotelico per la forma. Nel formulare sillogismi con l'aiuto delle lettere, Aristotele pone sempre il predicato al primo posto e il soggetto al secondo. Non dice mai "Ogni B è A", ma usa invece l'espressione "A è predicato di ogni B" o piú spesso "A appartiene a ogni B". Se applichiamo la prima di queste espressioni alla formula (5) otteniamo una traduzione esatta del piú importante sillogismo aristotelico, chiamato piú tardi *Barbara*.

- 6) Se A è predicato di ogni B
e B è predicato di ogni C
allora A è predicato di ogni C.

Partendo dall'esempio non autentico (1) abbiamo cosí raggiunto, attraverso passaggi graduali, il vero sillogismo aristotelico.

J. LUKASIEWICZ, *Aristotle's Syllogistic from the Standpoint of Modern Logic*, tr. it., in "Antologia della critica filosofica" a cura di P. Rossi, Firenze, La Nuova Italia, pagg. 294-296.

Come approfondimento del tema sillogistico, dopo la terza ora di lezione si possono far leggere queste pagine di Gomperz che mi sembrano dare un'interpretazione comprensibile del sillogismo mentre mettono in evidenza la funzione educatrice di esso.

La teoria del sillogismo costituisce il nocciolo e il punto centrale della logica aristotelica. Per mettere in luce la sua natura può servirci innanzi tutto un vecchio esempio tradizionale che presentiamo nella forma familiare ad Aristotele:

- Tutti gli uomini sono mortali
N.N. è un uomo
N.N. è un mortale

Si designano le tre proposizioni in quest'ordine col nome di proposizione maggiore, minore e conclusione, le prime due anche col nome di premesse o antecedenti; i tre termini usati si chiamano concetto (o membro) maggiore, medio o minore. Nel nostro esempio la mortalità costituisce il concetto maggiore, N.N. il minore, mentre l'umanità, che media i due, rappresenta appunto il concetto medio.

Qui può darsi che un lettore di mente pronta e acuta ci interrompa con una serie di obiezioni. Come, può esclamare, come è possibile dedurre dalla mortalità di *tutti* gli uomini, la mortalità di un singolo che già di certo è uno di quei tutti? Se non ero già prima persuaso della sua mortalità, non potevo annunciare la proposizione maggiore "*Tutti* gli uomini sono mortali". Se io invece, quando ho formulato quell'affermazione generale, avevo già piena certezza anche riguardo a questo singolo caso in essa contenuto, non devo questa sicurezza al sillogismo. Esso non mi ha rivelato nessuna verità prima sconosciuta. È perciò così poco la principale e fondamentale forma di ogni ragionamento, che, piuttosto, non mette capo ad alcuna conclusione nel senso proprio della parola [...] non è certo un mezzo per conseguire la verità, ma è bensì un validissimo mezzo per darne una verifica sicura.

Riprendiamo, per capire questo giudizio, l'esempio tipico di prima. Non abbiamo dedotto (né avremmo potuto) la mortalità di N.N. ancora vivente dalla mortalità della totalità degli uomini nella quale egli stesso è compreso. Noi deduciamo piuttosto la sua mortalità, come quella di tutti gli altri uomini viventi o che vivranno, dal fatto che finora tutti gli uomini sono morti; fatto naturalmente valido solo in unione all'altro, che questo morire appartiene a una categoria di fenomeni, entro la quale un'uniformità senza eccezioni è regola inviolabile. Questa riserva non si può trascurare. [...]

La conseguenza della mortalità nel futuro dalla mortalità del passato, è quindi, per dirla in breve, una *conseguenza per induzione* la cui certezza dipende dal numero dei casi singoli considerati e, in grado ancora più alto, della loro qualità, cioè dall'appartenenza di essi a una totalità, entro la quale una deroga dalla norma generale non è da aspettarsi finché l'ordine naturale attuale resta sostanzialmente in vigore. [...]

In che consiste, allora, il valore e la funzione di un sillogismo del tipo surriferito? [...] in questo, che ci presenta il contenuto di una qualsiasi proposizione, asserita da noi o da altri, nella forma che più di ogni altra facilita la verifica della sua verità o della sua attendibilità. Le conclusioni per induzione, sulle quali è in effetto basata la nostra conoscenza della natura delle cose, sono fondamentalmente conclusioni dal particolare al particolare, ma permettono, tutte le volte che sono ben fondate, un'enunciazione generale proprio perché riguardano proprietà comuni a intere classi di esseri, e tali caratteri comuni dipendono da nessi causali che valgono senza eccezione. Questa enunciazione generale ci mette sotto gli occhi, per così dire, tutto l'ambito entro il quale un'affermazione deve essere vera, se la sua verità può essere ragionevolmente ammessa in un qualsiasi caso singolo.

Un razzista fanatico nega, nonostante le apparenze contrarie, che un tale o un tal altro negro sia capace di diventar civile. È confutato appena lo costringiamo a dare alla sua negazione l'espressione più generale, cioè la forma sillogistica, e a mettere in cima alla sua dimostrazione la premessa maggiore: "*Tutti* i negri sono incapaci di divenire civili"; alla quale possiamo opporre subito le numerose effettive e splendide eccezioni di questa pretesa regola. In breve: la negligenza del pensiero, la limitatezza, il restringersi per partito preso delle nostre vedute, la conoscenza limitata a una parte sola dei fatti che sono in questione, tutte queste sono fonti da cui si spande nella vita e nella scienza un abbondante fiume di affermazioni sbagliate. Costringere a difendere queste affermazioni contro le più ampie obiezioni possibili, e dar loro perciò la forma più generale pensabile, è una delle armi più efficaci nella lotta della verità contro l'errore.

Ora sono le argomentazioni di questo genere che ci preservano dal dimenticare o contestare in un caso una proposizione che, in un altro caso affatto simile, abbiamo presupposta vera; il sillogismo è un mezzo che assicura la coerenza del nostro pensiero, la non contraddittorietà delle nostre

affermazioni. Coerenza, non contraddittorietà del pensiero, questi sono davvero i principali scopi della logica aristotelica.

T. GOMPERZ, *Pensatori greci*, tr. it. Firenze, La Nuova Italia, 1962, Vol. IV, pp. 68 sgg.

Intorno alle categorie si può dar da leggere agli studenti, all'interno della quinta ora di lezione, questo breve passo di Düring.

L'orientamento del suo [di Aristotele] pensiero, in paragone a quello di Platone, porta a un capovolgimento dell'ordine dell'essere. Mentre in Platone il piú alto essere spetta alle idee, in Aristotele esiste - nel senso proprio della parola - soltanto la singola cosa concreta; l'universale mantiene tuttavia la sua validità come *usia* di secondo grado, nella misura in cui può essere predicato di una classe di cose, la quale comprende almeno una cosa singola. La parola *kategoría* nel significato di predicazione non compare in Platone; solo una volta (nel *Teeteto*) troviamo *kategoréin* in questo significato. La scelta di questa parola mostra che nell'Accademia Aristotele volle consapevolmente distanziarsi dalla speculazione ontologica dei suoi contemporanei piú anziani. In opposizione a Platone egli assume come suo punto di partenza un uomo individuale, come Corisco, e domanda: quali forme di predicazioni significative possiamo operare in riferimento ad esso? E risponde: 1) è un uomo: *ousía*; 2) è alto tanto: quantità; 3) è un uomo colto: qualità; 4) è maggiore di quel suo amico: relazione; 5) è ora nel Liceo: luogo; 6) ieri era qui: tempo; 7) siede: situazione; 8) ha sandali: possedere; 9) taglia: agire; 10) è tagliato: patire.

Le due categorie 7 e 8 costituiscono il piú sicuro indizio che Aristotele di fatto compí l'analisi delle sue dieci categorie in modo empirico avendo in mente un uomo: infatti le parole *kéisthai* e *ékhein*, nel significato in cui vengono usate negli esempi qui citati, possono essere predicate soltanto di un uomo. In seguito queste due categorie non giocano piú nessun ruolo. La tavola delle categorie è soprattutto da considerare come un primo tentativo di analizzare le forme della predicazione.

Aristotele non giunge a ritrovare le categorie in base a un criterio grammaticale, intendendole come classi di parole; esse non sono neppure concetti di ordine ontologico o concetti sommi; nessuna delle categorie è deducibile da un'altra, e nessuna è un concetto subordinato. Il modo in cui Aristotele mescola punti di vista semantici e ontologici è mostrato dall'affermazione che "tra le cose che sono, le une sono predicate di un oggetto, le altre sono nell'oggetto". Nel primo caso si tratta di una connessione col soggetto propria di un giudizio, nel secondo caso di una connessione di ordine ontologico. [...] Nei *Topici* le categorie hanno essenzialmente un carattere semantico e servono come strumenti per distinguere i significati dei termini che ne hanno piú di uno.

I. DÜRING, *Aristoteles*, in: PAULY-WISSOWA, a «Realenziklopaedie der Altertumswissenschaft», Suppl. bd. XI, Stuttgart, A. Druckenmuller Verlag, 1968, pp. 204-206.

Per approfondire il divario tra dialettica e logica dimostrativa si può affrontare la lettura del brano di C.A.Viano dopo la sesta ora di lezione, dopo che è stato affrontato il diverso modo di essere delle proposizioni e dei problemi dialettici.

Alla dialettica di Platone [...] Aristotele sostituiva una scienza che partiva dall'intuizione intellettuale delle essenze, che si serviva di un metodo il cui pregio consisteva nell'evitare le scelte, che permetteva di costruire quel sistema dell'universo che per tanti secoli avrebbe costituito la base della scienza occidentale. Partito da una ricerca all'interno della dialettica platonica [...] Aristotele aveva finito con l'eliminare la stessa dialettica platonica e il terreno sul quale si era messo a lavorare. Traendo lo spunto dallo studio della competizione dialogica, aveva scoperto che esiste un discorso inconfutabile e capace di costringere qualsiasi avversario alla resa.

Tuttavia la nozione di dialettica ricompare nelle parti piú recenti dei *Topici* - nei libri I e VIII - e si presenta ancora come logica della discussione e del dialogo. [...] Poiché il metro della discussione, il criterio che può metter fine alla competizione è il discorso enunciativo dell'essere, e poiché la forma

privilegiata del discorso apofantico è costituita dal sillogismo, il discorso dialettico si dovrà poter configurare come un discorso sillogistico per realizzare la condizione di confrontabilità con il suo modello. Il sillogismo dialettico, tuttavia, si differenzia da quello scientifico per il tipo delle premesse dalle quali parte e per la funzione che esercita.

Abbandonata l'impostazione platonica, il filosofo e il dialettico sono per Aristotele due figure radicalmente diverse: mentre il filosofo parte da premesse la cui verità si impone da sé e da sé conduce le proprie deduzioni solitarie, il dialettico è sempre impegnato nella comunicazione con altra persona. Perciò, mentre le premesse del sillogismo scientifico hanno forma assertoria, quelle del sillogismo dialettico hanno forma interrogativa. Il dialettico infatti intraprende una discussione nel corso della quale le posizioni si assumono sulla base della domanda e della risposta. Le premesse dei sillogismi sono proposizioni che nascono dalla determinazione dei problemi intorno ai quali vertono le discussioni dialettiche. Un problema³¹ è la presentazione di un'alternativa [...] in forma interrogativa: p. es. "animale terrestre bipede è o non è la definizione di uomo?" La risposta dell'interlocutore darà la premessa di un'argomentazione che dovrà condurre a dire qualche cosa sulla soluzione scelta appunto come premessa.

L'elemento differenziatore è costituito dal tipo delle premesse. Nella discussione dialettica esse sono attinte dal mondo dell'opinione. Quando cioè si deve fare una scelta, chiudere un'alternativa e, per definizione, non si può ricorrere ai principi scientifici, ci si può appellare al novero delle credenze che non hanno la necessità dei principi intuitivamente evidenti, ma che tuttavia offrono il pregio di essere condivisi da qualcuno prima di comparire come premesse in un ragionamento dialettico.

La dialettica trova il proprio specifico campo d'azione nella sfera dell'opinione [...]. Mentre i principi propri di ogni scienza segnano limiti invalicabili, oltre i quali la ricerca non si può estendere, le assunzioni opinative possono sempre essere messe di fronte alle loro implicazioni e alle eventuali contestazioni che se ne possono trarre, assumendo come termine di riferimento la struttura del discorso scientifico perfetto, che rispetto al discorso dialettico si configura appunto come il modello ideale dell'argomentazione inconfutabile.

Il discorso dialettico si muove perciò tra due poli: *esso è un discorso organizzato come quello scientifico, ma costruito su premesse opinative*. In quanto costruito su premesse di questo genere esso si distingue dal discorso scientifico. Il suo punto di partenza non è la certezza dei principi, ma il problema, cioè una questione controversa intorno alla quale vi sono pareri autorevoli discordanti, ragionamenti contrastanti, disparità di vedute tra i più e i competenti o tra i competenti. [...]

Prima di entrare nell'implacabile rigore della deduzione dimostrativa la discussione dialettica può mostrare il pro e il contro degli asserti, [...] e ne mostra la plausibilità anche dal punto di vista di ordinamenti che non hanno tutti i crismi della scientificità, ma che tuttavia offrono il pregio di essere facilmente alla mano.

Nella sua formulazione più matura, perciò, la dialettica aristotelica è *la tecnica di confutare una tesi deducendone il contraddittorio da premesse fondate sull'opinione, cioè la tecnica di confrontare qualsiasi asserto con un gruppo di credenze più o meno organizzato*. Sarebbe difficile desiderare un teorema che differenzi più nettamente la concezione aristotelica da quella platonica della dialettica. Mentre per Platone la dialettica ha il duplice compito di liberare dall'opinione e di insegnare il modo in cui utilizzare le conoscenze delle scienze particolari, per Aristotele la dialettica è chiusa nel mondo dell'opinione e ha una funzione preliminare nei confronti delle scienze, ma è destinata a scomparire quando queste sono nate.

C. A. VIANO, *La dialettica in Aristotele*, in "Rivista di Filosofia", 1958, 2, pag. 154.

Se le pagine precedenti erano rivolte agli studenti, quelle che seguono sono propriamente rivolte ai docenti e mirano a dar una visione critica sul tema logico, su quello sillogistico e sulle

³¹ Si veda la sesta ora di lezione.

categorie, riprendendole da ANNA ESCHER DI STEFANO, *Pagine di critica filosofica*, vol I, Ed. Univ., Bari 1968, pp. 127-137.

La logica

Aristotele è stato definito il creatore della logica.

Il Trendelenburg lo chiama l'Euclide della logica e Kant afferma che le sue ricerche in tal campo sono insuperabili. Anche per il Calogero, salvo qualche parte speciale o qualche correzione, la logica delle scuole odierne è sostanzialmente quella di Aristotele. Secondo il Viano, invece, lo studio della logica propria della scienza contemporanea ci fa subito avvertiti che ad essa non sono più applicabili gli schemi dell'*Organon*. Il Viano distrugge così la pretesa di vedere in esso le tavole eterne, sebbene magari ancora incomplete, su cui sono segnate le leggi del pensiero umano:

Ma allora il problema della logica aristotelica si presenta in tutta la sua gravità. Infatti essa non potrà più essere giustificata come insieme di regole che reggano il corso del pensiero stesso in quanto tale, ma bisognerà esaminare l'effettivo valore che essa ha per noi, i problemi che essa ci pone, gli eventuali mezzi per risolverli che essa ci offre. Ma queste sono prospettive di ricerca che ci si offrono solo in quanto alla logica aristotelica non si attribuisca una validità metastorica e si riconosca in essa un insieme di dottrine storicamente condizionate che storicamente vanno studiate. Da ciò consegue che la logica di Aristotele non potrà essere studiata come logica in quanto tale ma dovrà essere studiata come logica aristotelica: cioè svolgere una ricerca su di essa vorrà dire giustificare il suo posto nell'insieme delle opere aristoteliche, metterli in luce quali problemi il suo autore si proponeva di risolvere e quali riusciva a risolvere con essa (50).

La logica aristotelica è l'unico settore cui Jaeger non abbia applicato il suo metodo genetico. Uno dei primi studiosi, appartenente alla sua scuola, che affrontò tale problema, fu il Solmsen, che si servì del metodo genetico, per delineare le stratificazioni dei diversi tipi di sillogismo, stratificazioni, che vengono a suffragare la tesi jaegeriana di un platonismo aristotelico iniziale e di un empirismo finale.

Secondo il Colli, i risultati raggiunti dal metodo del Jaeger possono considerarsi buoni, e sono sino ad un certo punto accettabili. Egli ritiene, tuttavia, che si debbano fare in proposito due riserve: da un lato, bisogna mettere in chiaro la natura congetturale di tali risultati, né si può parlare per ora di una linea di sviluppo determinabile nei dettagli; e d'altro lato, l'ipotesi di una composizione stratificata non deve mai venire estesa microscopicamente, né diventare il pretesto per una spiegazione artificiosa di un passo arduo (51).

La necessità di una conoscenza innanzitutto storica del pensiero aristotelico è pure sostenuta dal Fichera, secondo cui la storiografia contemporanea ha in genere subordinato l'esegesi storica della logica dello Stagirita ad un giudizio critico circa la *validità* di essa come *forma* generale dell'attività razioinativa e come *strumento* d'indagine scientifica. Questo orientamento è storicamente legato al risorgente interesse speculativo per le dottrine idealistiche e all'affermazione delle istanze storicistica e pragmatistica che caratterizzano in gran parte il clima filosofico del secolo XX, dopo la crisi del positivismo. A ciò si aggiunga il rinnovamento critico della metodologia scientifica, cui è connessa la corrente della logistica:

I suaccennati movimenti di pensiero convergono in un giudizio polemico e sostanzialmente negativo nei confronti della logica aristotelica, sia che la considerino come fondata sull'ontologia - e ad essa intimamente connessa, sia che la riguardino in sé e per sé come un complesso di norme e di

leggi meramente formali, del pensiero. In relazione al primo ordine di considerazioni, la confutazione della validità assoluta della logica dello Stagirita, sia come struttura formale del pensiero, sia come strumento di ricerca scientifica deriva dal superamento storico della metafisica aristotelica e dell'antica concezione intellettualistica, descrittiva e classificatoria della scienza, nonché dal generale orientamento antimetafisico e immanentistico ovvero agnostico--delle suddette correnti speculative (52)

Il sillogismo

Lo Scholz, il Lukasiewicz e il Bochenski sono invece del parere che il punto di vista legittimo da cui è possibile guardare alla logica antica e recente è quello della logica formale moderna, giacché qualsiasi altro punto di vista filosofico o filologico non potrebbe che indurre in errore. Il Lukasiewicz prescinde nello studio della logica aristotelica da ogni presupposto metafisico o gnoseologico. Ad es., per quel che riguarda il sillogismo, egli rimprovera ad Aristotele di non muoversi nell'ambito della logica pura, giacché i termini concreti del sillogismo sono soltanto applicazioni di leggi logiche, ma non appartengono alla logica, essi stessi:

... per cogliere un sillogismo nell'ambito della logica pura, dobbiamo rimuovere dal sillogismo ciò che può essere chiamato un contenuto, conservando soltanto la sua forma (53).

Inoltre il Lukasiewicz rimprovera al sillogismo aristotelico di basarsi sulla predicazione, mentre le cose non possono esser predicate, perché un predicato è una parte di una proposizione e una proposizione è una serie di parole dette o scritte che hanno un certo significato (54). A questa accusa il Riondato ribatte:

Il Lukasiewicz dimentica che proprio di *cosa* può parlare Aristotele; essendo per lui fondamento della predicazione un riferimento ontologico, e non assumendo egli la predicazione in una vuota accezione di relazione nominalistica (55).

Ne consegue, secondo il Riondato,

... che la logica aristotelica non è interpretabile in tutto e per tutto alla luce della logica formale moderna; che in realtà le intenzioni di Aristotele nel costruirla non coincidevano pienamente con quelle dei logistici moderni e che quindi il fine che egli si proponeva, non si può identificare con il loro fine. E che, d'altra parte, non si può non tener conto di tal fine perché per Aristotele il fine è quello che decide del valore di ogni realtà; e indubbiamente si deve applicare almeno preliminarmente Aristotele ad Aristotele per capirlo il meglio possibile. Questo discorso naturalmente non vuole togliere validità al criterio usato dallo Scholz, dal Lukasiewicz e dal Bochenski purché esso si espliciti in certi limiti e non voglia essere l'unico criterio possibile (56)

Anche il Russell prende in esame i punti fondamentali della logica aristotelica, primo fra essi il sillogismo, presentando contro di esso tre obiezioni: 1) difetti formali entro il sistema stesso; 2) sopravvalutazione del sillogismo, in confronto alle altre forme di ragionamento deduttivo; 3) sopravvalutazione della deduzione come forma di ragionamento (57). Riguardo ai difetti formali, il Russell osserva: Cominciamo con l'esaminare il seguente sillogismo "Tutti i Greci sono uomini, tutti i Greci sono bianchi, quindi alcuni uomini sono bianchi". Questo sillogismo, dice il Russell, è valido se esistono dei Greci, altrimenti no. Inoltre, il sillogismo è solo un tipo di ragionamento deduttivo. Nella

matematica, che è interamente deduttiva, è difficile che compaia il sillogismo. E così pure nella logica ci sono deduzioni non sillogistiche. Per cui, conclude il Russell,

.. . i sillogismi validi, in realtà sono soltanto alcune delle deduzioni valide, e non hanno una priorità logica sulle altre (58).

Ma anche la stessa deduzione, dice il Russell, fu sopravvalutata da Aristotele. Infatti

. . . tutte le più importanti conclusioni, al di fuori della logica e della matematica pura sono induttive, non deduttive; le sole eccezioni sono la legge e la teologia, ciascuna delle quali deriva i suoi principi base da un testo indiscutibile, e cioè lo Statuto o le Scritture (59).

La deduzione, secondo Aristotele, deve essere ancorata a dei principi che si autodimostrano. Per cui, dice il Russell:

... dato che la deduzione deve partire da qualcosa, dobbiamo cominciare con qualche cosa di non provato, che si debba conoscere altrimenti che per dimostrazione. Non darò dettagliatamente la teoria di Aristotele, dato che dipende dalla nozione di *essenza*. Una definizione, dice Aristotele, è un'affermazione sulla natura essenziale di una cosa. La nozione di *essenza* è basilare in ogni filosofia successiva ad Aristotele, fino ai nostri tempi. Secondo me è una nozione confusa in maniera desolante, ma la sua importanza storica richiede che se ne dica qualcosa.

A quanto pare, l'"essenza" d'una cosa consisteva in "quelle delle sue proprietà che il soggetto non può mutare senza perdere la propria identità". Socrate può essere a volte lieto a volte triste; a volte sta bene a volte sta male. Dato che può cambiare queste proprietà senza per questo cessare d'essere Socrate, esse non fanno parte della sua *essenza*. Ma si suppone che sia nell'*essenza* di Socrate l'essere un uomo, benché un pitagorico, che crede nella trasmigrazione, non possa ammetterlo. In realtà la questione dell'"essenza" dipende dall'uso delle parole... L'"essenza" di Socrate consiste dunque in quelle proprietà in assenza delle quali non useremmo il nome "Socrate". La questione è puramente verbale: una *parola* può avere un'*essenza*, ma una cosa no.

Il concetto di "sostanza", come quello di "essenza", è una trasposizione sul terreno metafisico di quella che è soltanto una comodità linguistica (60).

Il Viano invece osserva che nell'ambito di un discorso ogni proposizione si colloca in una alternativa, sia poi essa vera o solo probabile. E appunto un discorso completo, secondo Aristotele, deve sviluppare l'alternativa in base a nessi necessari. Questo processo tipico è il sillogismo. Aristotele chiama sillogismo perfetto quello che non ha bisogno di null'altro oltre ciò che è stato assunto per manifestare la necessità del legame sillogistico; imperfetto, quello che ha bisogno di una o più cose che sono necessarie, dati i termini che si sono supposti, ma che non sono state assunte attraverso le premesse. Tenendo presenti questi punti, dice il Viano,

. . . si potrebbe affermare che la sillogistica di Aristotele è logica formale in quanto appunto prescinde dal contenuto di probabilità o di verità delle proposizioni per preoccuparsi solo della loro coerenza e non contraddittorietà; che essa, però, nulla garantisce circa il contenuto della proposizione, in quanto Aristotele stesso ammette che ci possa essere un sillogismo con premesse false. Senonché si potrebbe osservare contro queste asserzioni che Aristotele chiama questo sillogismo, sillogismo falso. La logica formale presuppone che la forma del discorso sia un qualcosa di

applicato al discorso stesso dall'esterno, per verificarne l'intrinseca giustezza estranea però al contenuto... Invece per Aristotele un sillogismo falso è un sillogismo del tutto falso, di cui non si salva neppure la forma, che per sé non è né vera né falsa. I presupposti della sua logica, che Aristotele ha chiarito nel *De Interpretatione*, basterebbero di per sé a far cadere ogni tentativo di interpretare detta logica come logica formale, in quanto mostrano la necessaria corrispondenza di linguaggio ed essere, per cui la forma del linguaggio corrisponde per lo meno ad una forma dell'essere; ora neppure il sillogismo si sottrae a questa impostazione. Esso non è una forma del discorso, ma la sua struttura necessaria, nel senso che ogni discorso apofantico che voglia andare oltre la semplice proposizione per trovarne le conseguenze deve essere un sillogismo, la cui struttura è la condizione imprescindibile perché un discorso abbia un senso, cioè possa essere vero o falso (61)

Per il Fichera la teoria del sillogismo è valida, non in quanto produce la struttura stessa della realtà, ma perché esso è l'espressione più completa della coerenza o accordo del pensiero con se stesso e che da tale sua essenzialità logica trae i titoli della propria validità universale e necessaria. Esso è una sintesi coerente dei rapporti strutturali definiti nell'ambito di un sistematico contenuto concettuale-giudiziale, e presenta come tale in forma esplicativa le leggi e i principi impliciti in ogni attuale contesto di esperienza come condizioni della sua stessa pensabilità: la determinazione, la non contraddittorietà, la coerenza, la sistematicità:

Inconsistenti su questo piano logico sono dunque le accuse di *infecondità* mosse dagli antichi e dai moderni al procedimento sillogistico, per cui implicitamente lo si considera sul piano della metodologia scientifica e si incorre in una confusione della verità logica o intrinseca coerenza del pensiero con la verità obbiettivo-contenutistica; e si confonde altresì il carattere sistematico e coerente del pensiero logico con il progresso e la ricerca nel campo scientifico (62),

Secondo il De Ruvo, il sillogismo, in cui il processo, logicamente, è tautologico, e realisticamente, è soltanto analitico, riflette tutta una concezione storica, alla cui radice sta l'immobilità assoluta e alla cui cima il senso triste della inutilità fatale di tutto ciò che è moto e ansia di divenire (63).

Il sillogismo dimostrativo... parte dall'universale, per giungere, attraverso una mediazione, al particolare. L'universale è intellettuale, il particolare è sensibile. Come ne è possibile il passaggio, giacché l'uno non è l'altro e se ne riconosce la diversità?.. Per dipanare l'intricata matassa, bisogna soffermarsi soprattutto su il termine secondo del sillogismo, che è termine mediatore. L'opera di questo termine è essenziale al discorso: ove manchi, il discorso non ha più virtù logica dimostrativa... Quando si dice: "Socrate è uomo", si attribuisce a Socrate, *individuo*, la categoria universale di *umano*! In questo passaggio, si è compiuta un'attribuzione: l'individuale ha ricevuto la categoria, che ne dà l'attributo. Questo, che è stato assunto intellettivamente, viene ricondotto, si direbbe, a le sue origini realistiche, sicché il conoscere tutto, nella sua complessità, si rivela non altro che un circolo; si parte dall'universale formale (reale nel concreto sensibile), si perviene all'universale intelligibile (o idea intellettuale) e si ritorna al concreto (individuale) che effettivamente "contiene", come "parte", l'universale. Il circolo, però, è un continuo passaggio dal reale a l'ideale, e dall'ideale al reale. Ammesso il primo passaggio, non si vede perché si debba dubitare della legittimità del secondo.

Quel che nel sillogismo si opera è veramente un processo "analitico". Si rileva, infatti, che l'universale è *un* molteplice (*tutti* gli uomini), se ne ripete il significato in una espressione tautologica (... sono mortali), che è tautologica (non occorrendo dimostrazione alcuna) perché analitico-esplicativa del suo contenuto; si ribadisce analiticamente che nel "tutti gli uomini" è compreso "Socrate"; e si conclude che "se Socrate è uomo, è mortale", cioè si ripete "analiticamente"

la tautologia iniziale in termini, però, particolari. In ciò risiede il diverso, a cui perviene il sillogismo (64),

La logica aristotelica, pertanto, per il De Ruvo, ha due volti: coll'uno si rimette all'identico (principi e categorie), con l'altro si illude di fondare la scienza, mentre tale fondazione, in sostanza, consiste nella semplice analitica tautologica, che, se prova il presupposto, nella presupposizione stessa rinchiude irrimediabilmente tutta la possibile ricerca, che equivale, poi, alla rinuncia di ogni vera ed effettiva ricerca (65).

I tre principii

Interpretazioni diverse sono state date anche logici sulla validità dei tre principii logici.

Secondo l'Ottaviano, le argomentazioni di Aristotele, pur costituendo un capolavoro di acutezza, incorrono però in un difetto fondamentale, in quanto il principio di non contraddizione, essendo subordinato nel suo valore a delle esigenze di ordine pratico, come l'agire di fatto, il pensare di fatto, ecc., acquista un carattere di ipoteticità e perde ogni assolutezza: viene cioè a riposare su un fondamento pragmatistico, utilitario:

Infatti all'obiezione in merito all'impossibilità in cui verrebbe a trovarsi di parlare, di affermare o negare, di pensare, di sfuggire al falso, di agire in un mondo in cui gli enti non siano differenziati e distinti tra loro, lo scettico potrebbe controbattere non parlando, né pensando, né agendo in modo alcuno, in una parola lasciandosi morire e cadere nel nulla, senza con ciò dar adito ad alcuna ulteriore istanza da parte di Aristotele. Ed ulteriore istanza può invece e deve darsi (66)

Per cui il criterio della certezza, secondo l'Ottaviano, deve essere cercato non in attività dell'ordine pratico, ma nell'*eterno ripresentarsi del principio*, qualora le dette attività o il principio medesimo siano negati, e quand'anche esistesse il nulla assoluto (67),

Per il Viano, invece, la logica di Aristotele si propone lo studio del discorso *vero* nel senso più pieno della parola e crede di poter rintracciare una struttura comune a tutti i discorsi veri a prescindere dai mezzi semantici di cui si serve ogni tipo di discorso (68): questa struttura comune è il riferimento all'essere. Infatti, essendo ogni discorso significativo ed essendo l'affermazione e la negazione discorsi significanti l'essere e il non-essere, ogni affermazione e ogni negazione saranno vere o false, cioè si riferiranno all'essere (69).

A questo punto, dice il Viano, si potrebbe obiettare che Aristotele è passato dall'essere al linguaggio e da questo all'essere, ma con ciò non si farebbe che mettere in luce il presupposto che sta più a cuore ad Aristotele, cioè l'immediato passaggio dal piano linguistico a quello dell'essere e viceversa, per cui è impossibile distinguere tra l'essere della copula e l'essere dell'oggetto. Ciò che conta dunque è formulare un linguaggio che ripeta la struttura razionale del reale, sicché possa andare bene per ogni tipo di ricerca (70).

Per il Viano, inoltre, la comprensione storica della logica aristotelica ha come sua condizione la connessione delle dottrine logiche con le altre dottrine filosofiche dello Stagirita. In questo modo la logica non verrà considerata come la scienza del pensiero in quanto tale, ma come la logica resa possibile da una ben determinata posizione filosofica, presupponente una ben determinata metafisica, mentre, d'altra parte, sarà aperta la via a considerare con quali mezzi logico-linguistici sia stato possibile costruire quella metafisica (71), Questa connessione delle dottrine logiche con quelle metafisiche, come rileva lo stesso Viano, non è nuova, ma è riscontrabile in seno alla storiografia francese di ispirazione spiritualistica, facente capo al Ravaisson, all'Hamelin, al Bergson, e che ha come rappresentanti lo Chevalier, l'Aslan, il Robin, la Mansion, e che viene seguita anche dal Prantl,

dal Maier, etc. Tuttavia questi studiosi non pervengono, secondo il Viano, ad una autentica comprensione storica delle dottrine logiche dello Stagirita, comprensione che ha come condizione la loro connessione con le dottrine metafisiche, ma

... o, come il Maier, hanno irrigidito la logica in una struttura che ha impedito ogni suo ulteriore collegamento con le dottrine metafisiche o, come il Prantl e, in misura molto maggiore, gli interpreti spiritualisti francesi, hanno presupposto la metafisica cui poi la logica si sarebbe dovuta adeguare. Per stabilire un più stretto legame tra logica e metafisica aristoteliche bisogna esaminare la logica con l'intento di cercarvi gli strumenti con cui Aristotele ha potuto costruire la metafisica: cioè non si deve studiare la logica presupponendo la metafisica, ma considerando la metafisica come punto di arrivo della logica. Ciò tuttavia non implica che la logica si svolga senza presupposti metafisici, ché anzi le dottrine logiche si vengono precisando via via con il precisarsi delle dottrine metafisiche e presupponendo posizioni metafisiche dalle quali siano indisciungibili (72)

Per cui, conclude il Viano, la logica della scienza d'Aristotele non si configura come metodologia, in quanto quest'ultima è possibile solo là dove non si presupponga l'esistenza di una struttura dell'essere già costituita e gli strumenti per conoscere, stabiliti una volta per tutte. Di conseguenza l'unico precetto metodologico che dalla logica aristotelica deriva è quello di non falsare gli strumenti che possediamo e di riconoscere l'essere in quello che veramente è (73).

Anche l'Oggioni è del parere che Aristotele fondi i tre principi primi sull'essere extrasoggettivo.

Tuttavia egli rimprovera ad Aristotele di non distinguere l'indagine gnoseologica da quella ontologica-formale e da quella ontologica-reale. Aristotele infatti, confutando contro gli scettici il valore del principio di non contraddizione, sottopose a critica, senza distinguerle fra loro, sia le argomentazioni che affermano la possibilità dell'opposto, sia quelle che affermano l'effettiva contraddittorietà della realtà universale, sia le affermazioni della contraddittorietà come immanente alla conoscenza umana, limitata alla sensibilità (74).

D'accordo col Viano e l'Oggioni è il Riondato, per il quale le dottrine logiche di Aristotele debbono essere studiate sulla base dello sviluppo coestensivo delle dottrine metafisiche. Interpretazioni, queste del Viano, dell'Oggioni e del Riondato, che vengono a contrapporsi a quella del Jaeger, secondo cui la logica non è una teoria di realtà oggettive e quindi una scienza (filosofia), ma solo una capacità (dunamis) e una tecnica. Infatti Aristotele esclude da essa, (secondo Jaeger) la questione della genesi del concetto e del pensiero nell'anima, cioè la psicologia, e concepisce la logica solo come strumento della conoscenza, pur connettendo la teoria del sillogismo con la sua dottrina dell'oggettività. È ingiustificato parlare, perciò, di una logica metafisica. Tuttavia Jaeger ammette un nesso collegante gli elementi "*logos*" e "*on*", nella cui dualità Aristotele aveva definitivamente risolto l'antica ontologia (cioè l'unica forma che la logica aveva avuto nella filosofia prearistotelica). Tutto ciò è storicamente condizionato dal realismo di Aristotele, e può - dice Jaeger - non apparire soddisfacente come soluzione, ma è comunque lontanissimo dalla proiezione hegeliana dei momenti logici, concetto, giudizio e sillogismo, nella sfera ontologica (75).

Le categorie Nell'ambito della logica aristotelica uno dei più dibattuti problemi è quello riguardante la posizione e il significato della dottrina delle categorie. Tale dottrina, secondo Jaeger, non è nata in Aristotele, dall'influenza del pensiero platonico, ma da una diversa radice. Le indagini moderne hanno provato e sono riuscite a dimostrare che un gran numero di principi logici fu teorizzato già nell'ambiente dell'Accademia e da Aristotele semplicemente trasferito nei suoi scritti. Un'analisi dei dialoghi platonici, che li confrontasse dal punto di vista degli elementi logici in essi

espliciti, potrebbe, spinta fino ai minimi particolari, confermare e approfondire ancora questa nozione (76), Tuttavia solo in Aristotele troviamo una vera e propria dottrina.

Per il Viano le categorie sono inizialmente i "generi generalissimi", le più ampie e più vuote forme con le quali è possibile classificare il reale, come sistema di generi e di specie; esse, se considerate esclusivamente in sé, finiscono per perdere ogni contenuto sensibile e intelligibile, risolvendosi nel regno dell'astrazione, per cui bisogna vedere le categorie non dedotte, ma reperibili nella realtà, sia che si rivelino nella discussione dialettica o nella ricerca scientifica, sia in una accorta considerazione del linguaggio: esse, cioè, sono qualificazioni reali non nominali (77).

- (49) ENRICO BERTI, *La filosofia del primo Aristotele*, C.E.D.A.M., Pd 1962, p. 550.
- (50) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, Taylor, Torino 1955, pp. 7-8.
- (51) GIORGIO COLLI, Introd. *all'Organon* di Aristotele, Einaudi, Torino 1955, p. XXIII.
- (52) GIUSEPPE FICHERA, *Validità della Logica aristotelica*, Cedam, Padova 1958, pp. 7-8.
- (53) LUKASIEWICZ, *Aristotele's Syllogistic from the Standpoint of Modern Formal Logic*, Oxford 1951, p.2.
- (54) LUKASIEWICZ, *Aristotele's Syllogistic from the Standpoint of Modern Formal Logic*, Oxford 1951, p. 6.
- (55) EZIO RIONDATO, *La teoria aristotelica dell'enunciazione*, Editrice Antenore, Padova 1957, p. 22.
- (56) EZIO RIONDATO, *La teoria aristotelica dell'enunciazione*, Editrice Antenore, Padova 1957, pp. 24-25.
- (57) BERTRAND RUSSELL, *Storia della filosofia occidentale*, trad. Luca Pavolini, Lonzanese, Milano
- (58) BERTRAND RUSSELL, *Storia della filosofia occidentale*, trad. Luca Pavolini, Lonzanese, Milano, p. 312.
- (59) BERTRAND RUSSELL, *Storia della filosofia occidentale*, trad. Luca Pavolini, Lonzanese, Milano, p. 313.
- (60) BERTRAND RUSSELL, *Storia della filosofia occidentale*, trad. Luca Pavolini, Lonzanese, Milano, pp 314-317
- (61) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, Taylor, Torino 1955, pp. 54-55.
- (62) GIUSEPPE FICHERA, *Validità della Logica aristotelica*, C.E.D.A.M., Pd 1962, pp. 95-96.
- (63) VINCENZO DE RUVO, *I massimi logici e la logica della possibilità*, Libreria Scientifica Ed., Napoli 1953, p. 31.
- (64) VINCENZO DE RUVO, *I massimi logici e la logica della possibilità*, Libreria Scientifica Ed., Napoli 1953, pp. 27-28.
- (65) VINCENZO DE RUVO, *I massimi logici e la logica della possibilità*, Libreria Scientifica Ed., Napoli 1953, p. 31.
- (66) CARMELO OTTAVIANO, *Metafisica dell'essere parziale*, Ed Rondinella, Na. 1954, vol. I, p. 55.
- (67) CARMELO OTTAVIANO, *Metafisica dell'essere parziale*, Ed Rondinella, Na. 1954, vol. I, p. 56.
- (68) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, p. 22.
- (69) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, p. 23.
- (70) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, pp. 27-28.
- (71) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, pp. 7-8.
- (72) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, pp. 11-12.
- (73) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, p. 13.
- (74) EMILIO OGGIONI, *La "filosofia prima" di Aristotele*, Vita e pensiero, Mi. 1939, p. 84.
- (75) WERNER JAEGER, *Aristotele*, La Nuova Italia, Fi 1935, pp. 503-505.
- (76) WERNER JAEGER, *Aristotele*, La Nuova Italia, Fi 1935, p. 504.
- (77) CARLO A. VIANO, *La logica di Aristotele*, C.E.D.A.M., Padova, pp. 264-266.

I TOPICI, ovvero LA DIALETTICA IN ARISTOTELE

Indice

PREMESSA

pag. 1

PRIMA PARTE

Il momento della **sincretisi**

(1^a lezione) 1h.

pag. 6

SECONDA PARTE

Il momento dell'**analisi**

(2^a lezione) 1h.

pag. 8

(3^a lezione) 1h.

pag. 15

(4^a lezione) 1h.

pag. 16

(5^a lezione) 1h.

pag. 19

(6^a lezione) 1h.

pag. 25

(7^a lezione) 1h.

pag. 31

(8^a lezione) 1h.

pag. 34

TERZA PARTE

Il momento della **sintesi**

(9^a lezione) 1h.

pag. 38

QUARTA PARTE

Per un approfondimento **critico**

pag.

BIBLIOGRAFIA

Testi utilizzati:

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Giorgio Colli, Bari 1973.

ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Attilio Zadro, Napoli 1974.

Per quanto riguarda lo schema delle dieci categorie presentato nella nota al cap. 9 si vedano:

W. D. ROSS, *Aristotele's Metaphysics*, I, Oxford 1924, Introduzione p. LXXVI.

I. DÜRING, *Aristoteles*, in PAULY WISSOWA, *Realenziklopaedie der Altertumswissenschaft*, suppl. bd. XI, A. Druckenmüller Verlag, Stuttgart 1968, pp. 204-206.

Per la suddivisione delle opere di Aristotele si veda:

I. DÜRING, *Aristoteles*, Heidelberg, 1966, pp.48-52 nelle quali viene presentata la seguente suddivisione:

1 dialoghi di tipo platonico,

2 opere di carattere logico-linguistico (potrebbero interessare per la u.d. nella parte dell'*Organon* in cui viene sviluppata la teoria del sillogismo, negli *Analitici primi*, o nella parte in cui il sillogismo viene legato al problema della dimostrazione scientifica, negli *Analitici secondi*) fanno parte dell'*Organon* anche i *Topici*, che trattano del sillogismo dialettico, la *Retorica*, che tratta dell'argomentazione persuasiva, il *de Interpretatione*, le *Categorie*, la *Poetica*.

3 opere fisiche,

4 opere filosofiche,

5 opere biologiche,

6 opere politiche,

7 opere etiche,

8 opere logiche.

Qualora qualcuno fosse interessato ad approfondire la tematica, alcuni testi sull'argomento sono:

J. LUKASIEWICZ, *Aristotele's Syllogistic from the Standpoint of Modern Formal Logic*, Oxford 1951.

CH. THUROT, *Études sur A. La dialectique et la rhétorique*, Parigi 1860.

J. STENZEL, *Studien zur Entwicklung der platonischen Dialektik von Sokrates zu A.*, Breslavia 1917.

G. SCARPAT, *Il discorso e le sue parti in A.*, Milano 1950.

V. DE RUVO, *I massimi logici e la categoria della possibilità*, Libr. Scient., Napoli 1953.

B. RUSSEL, *Storia della filosofia occidentale*, trad. Luca Pavolini, Longanesi, Mi. 1953.

C. VIANO, *La logica di A.*, Taylor, Torino 1955.

P. WILPERT, *A. die Dialektik*, in «Kant-studien», 1956-57, pp. 247-257.

E. RIONDATO, *La teoria aristotelica della enunciazione*, Antenore, Padova 1957.

C. VIANO, *La dialettica in A.*, in «Riv. di Filos.» 1958, pp. 154-178.

G. FICHERA, *Validità della categoria aristotelica*, C.E.D.A.M., Pd. 1958.

W. JAEGER, *Aristotele, Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, 1935 più volte stampato; si può usare la tr.it. G. Calogero, La Nuova Italia, Fi. 1960.

L. LUGARINI, *A. e l'idea della filosofia*, Milano 1961 [parte III: L'impianto diaporetico della teoresi, pp. 123-172].

AA. VV., *A. et les problèmes de méthode* (2° simposio aristotelico), Lovanio-Parigi 1961.

E. BERTI, *La filosofia del primo Aristotele*, C.E.D.A.M., Pd. 1962.

T. GOMPERZ, *Pensatori greci*, trad. it. La Nuova Italia, Fi. 1962, vol IV, p.68 sgg.

E. BERTI, *L'unità del sapere in Aristotele*, C.E.D.A.M., Pd. 1965.

- G. CALOGERO, *I fondamenti della logica aristotelica*, La Nuova Italia, Fi. 1968.
- E. BERTI, A.: *dalla dialettica alla filosofia prima*, Padova 1977.
- E. BERTI, *Profilo di Aristotele*, Roma 1979.
- E. BERTI, *Le ragioni di Aristotele*, Roma-Bari 1989.